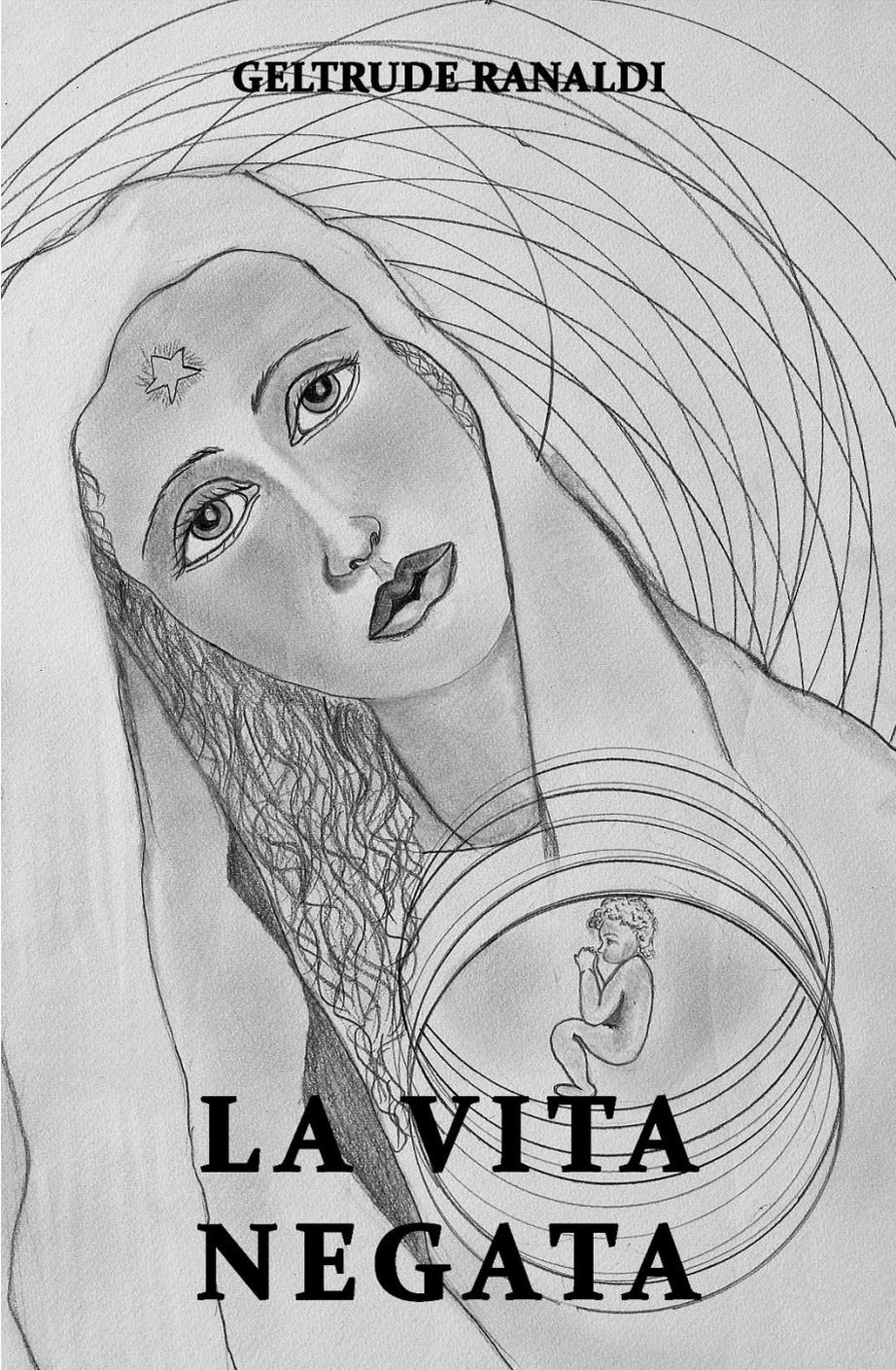


**GELTRUDE RANALDI**



**LA VITA  
NEGATA**

# SOMMARIO

Copertina.....	1
LA VITA NEGATA.....	3
PRESENTAZIONE DEL LIBRO.....	5
PREFAZIONE .....	7
INIZIO DEL RACCONTO.....	9
CANTICO DEL BIMBO NON VOLUTO .....	106
L'AUTRICE.....	111
INFORMAZIONI .....	112

Geltrude Ranaldi

# **LA VITA NEGATA**

Edizione riveduta e corretta, 2019

A cura dell'autrice

**© TUTTI I DIRITTI RISERVATI**

*In copertina:*

***“Madre della Vita”***

*disegno di Geltrude Ranaldi*

## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

LA VITA NEGATA, una storia come tante nel mondo, una famiglia come tante, donne e uomini che devono confrontarsi con gli eventi a volte imprevisi di una vita che si vorrebbe sempre pianificare, ordinare secondo criteri, tenere sotto controllo come un cagnolino al guinzaglio.

Lontani da Dio, che è amore e con stupore porta all'ascolto di ogni sussulto vitale, non si riesce ad accogliere la vita con semplicità e ad udire la voce di chi non può esprimersi con le parole.

Per ottusità di cuore o per superficialità e debolezza si sceglie così la morte al posto della vita, il gelo al posto del tepore.

Non si riesce a dire sì.

In questa vicenda, raccontata nella sua quotidianità, il lettore ascolta voci e le ragioni di tutti i personaggi, nessuno escluso, dal più prepotente che impone la sua volontà-verità, al più indifeso – voce narrante - che non ha la possibilità di essere ascoltato.

Ma un grido di dolore rompe il silenzio...

La storia riserva un colpo di scena che tocca il cuore e porta ad una difficile e sofferta presa di coscienza delle responsabilità.

Dal dolore nascerà quel sì tanto atteso.

La consapevolezza del valore della vita, di ogni vita umana, e del mistero irripetibile di ogni essere vivente sin dal momento del suo concepimento, susciterà il desiderio di vivere perché la vita sia amata e rispettata come dono meraviglioso e preziosissimo da accogliere e difendere sempre.

Uno struggente cantico, Il Cantico del Bimbo non voluto, conclude questo romanzo, una storia come tante, la storia di una vita negata.

*Angela Palese*

## PREFAZIONE

Una vita negata, ma per chi, come me, crede al concepimento come espressione di vita, l'aborto appare più una vita "spezzata"!

Zigote, proembrione, embrione, feto sono tutti termini impiegati per definire l'individuo che sviluppa in utero in determinati momenti (giorni e settimane) del suo divenire. Ma c'è anche un solo nome per questo soggetto ed è "concepito" ed anche il periodo trascorso nel grembo materno ha un nome preciso: "vita intrauterina".

Che potrà essere il frutto del concepimento di due esseri umani se non un altro essere umano? Allora se il concepito è un uomo ed il tempo che trascorre in utero si chiama vita, che differenza c'è in termini di dignità e di diritti tra l'uomo vivente in utero (pur se di pochi giorni o settimane di età) e l'uomo vivente fuori dall'utero (di un giorno, 20 anni, 90 anni)? Il diritto alla vita è forse spazio e luogo dipendente?

Oggi sappiamo che il feto sente il dolore, lo sente in maniera anche maggiore rispetto al bambino e all'adulto, in quanto non ancora in grado di antagonizzarlo

fisiologicamente (è carente di beta-endorfine); il sistema di fibre che dalla periferia trasporta gli stimoli dolorosi fino alla corteccia è però ben funzionante fin dalla 20ma settimana di gestazione (ma forse anche da prima...).

L'aborto, dunque, non riguarda un ammasso informe di cellule, ma un essere che vive e soffre! Allora faccio mie le parole del Collega e amico Dr. Carlo Bellieni, neonatologo di Siena, proferite in occasione di un suo intervento sul tema dell'aborto nel 2002: "si chiamino le cose con il loro nome: l'eliminazione di un soggetto con patrimonio cromosomico umano, che sente il dolore, che reagisce, si chiama omicidio!" e, come S.M. Gustafson nel 1973, concludo chiedendomi: "dove finisce il diritto del feto e dove comincia il bene della società?".

**Prof. Antonio Boldrini**

## INIZIO DEL RACCONTO

**E**ra un giorno d'estate, precisamente il nove luglio, quando mamma e papà si unirono.

Lei aveva diciassette anni e lui ventidue. Tutti e due giovani e ancora incoscienti della vita, come la maggior parte dei ragazzi d'oggi.

Erano sposati? No, non lo erano, ma si volevano bene e attendevano di terminare gli studi e di sistemarsi un po' con il lavoro, poi si sarebbero sposati.

Accadde però quello che non pensavano accadesse.

Io presi vita nel grembo di mamma e fu per me una grande gioia.

Dalla Luce nella quale dimoravo senza esistenza, ma come soffio di vita che attendeva di prender corpo, mi sentii unire a qualcosa che ancora non conoscevo e che si sviluppava intorno al mio spirito.

Era la materia, la sostanza che avrebbe formato il mio corpo e che mi avrebbe permesso di dimorare e vivere su questa terra.

Non ero stato certo desiderato da mamma e papà, ma il loro amore diede il suo frutto, come ha dettato Dio alla legge naturale dell'uomo.

Mi sentii quasi un intruso, ma non potevo fare a meno di essere felice: potevo andare nel mondo tra gli uomini creati da Dio, rivestirmi della vita creata, conoscere le meraviglie nate dall'amore di Dio e diventare una creatura che poteva amare ed essere amata. Avevo già tutto nel cuore, conoscevo la mia via, l'impresa di dover imparare e la gioia di poter insegnare.

Ero stato chiamato alla vita e questo significava poter divenire parte di Dio, della sua Incarnazione e Risurrezione.

Ero stato davvero fortunato, anche se ancora solo Dio e me sapevamo che esistevamo.

La mamma continuava a vedersi col papà e cominciai a riconoscerne la voce.

Intanto, passavano gli attimi, i minuti, i giorni e mi vedevo formare e crescere pian piano in quel grembo già amato dal mio piccolissimo essere.

Man mano che passava il tempo, però, avevo una sensazione strana: quella Luce folgorante e calda, dove dimoravo, andava sempre più allontanandosi, lasciandomi un vago ricordo, mentre diventava sempre più cosciente l'impressione del mondo nel quale sarei dovuto andare.

Sembrava che il mio spirito si assopisse gradualmente per dar forza man mano alle membra che si formavano.

Più mi completavo nelle cellule e più ero presente al presente e lontano al passato.

Era scandito ora un tempo. Vivevo nel tempo dell'uomo e dell'uomo dovevo imparare molte cose.

Sapevo che ero una parola di Dio pronunciata dall'atto d'amore dei miei, ma ancora non nata tra le altre parole viventi di Dio, gli uomini.

Passò così il primo mese e mamma non si accorgeva ancora che io già c'ero.

La mia presenza le dava qualche disturbo fisico, il suo corpo doveva prepararsi a potermi contenere, nutrire e fare col mio una cosa sola, perché io crescessi in tutte le capacità che si richiedono per vivere in questo mondo.

Mamma non si domandava il perché dei suoi disturbi, sempre presa com'era da tante cose: il divertimento, gli amici, le amiche, le gite e i bagni di sole e di mare; mentre io attendevo con ansia che si accorgesse di me.

Nel frattempo si completava attimo dopo attimo il mio piccolissimo essere, anche se la vita che rappresentavo era assai più grande di quel corpicino che si andava formando.

Intorno al cuore, che conteneva lo spirito - l'Alito di Vita del Signore -, tutte le membra si andavano formando con ordine e misura. Ed io contemplavo l'*abito* col quale avrei espresso la *mia* vita. Sì, dico mia, perché Dio me ne aveva fatto dono al momento dell'unione tra i miei giovani cari.

Passò ancora un mese e finalmente la mia giovane mamma si accorse che c'era qualcosa che non andava

nel suo ciclo. Ma, spensierata com'era, non pensò che potesse attendere un bambino, bensì che si trattasse di un ritardo dovuto al caldo della stagione.

Finché un giorno, mentre stava sulla spiaggia con la sua pazza e allegra compagnia, si sentì male, ebbe un capogiro fortissimo e svenne.

Tutti pensarono a un colpo di sole o che avesse lo stomaco vuoto, e così anche quel giorno passai inosservato.

L'indomani mattina, appena sveglia, ebbe di nuovo un capogiro accompagnato da nausea.

Mi dissi: "Forse questo è il momento!"

Difatti, dopo un po', come una lancia, entrò folgorante nel suo cuore questo pensiero:

"O mio Dio! Fossi incinta?! Ma come? Come faccio? E Giancarlo che dirà? - Giancarlo era il mio papà - E i miei genitori? E la mamma, così intransigente e attenta al giudizio della gente? O Signore mio, fa che non sia!".

Incominciai a tremare come una foglia al vento.

L'insicurezza era entrata nel mio essere e persino la presenza della vita non mi dava più conforto.

Non sapevo più dove rigirarmi, il mio cuore soffriva e batteva tanto forte che sembrava stesse per esplodere.

Non avevo mai provato una sensazione simile, nemmeno il distacco dalla Luce mi aveva procurato quel senso di precarietà e di paura.

Sì, cominciai ad aver paura.

Che cosa era quello che mi spaventava?

Il mio spirito si destò all'improvviso, come in un viaggio interrotto da un terremoto. Capii: "C'è pericolo di morte", ma cos'era la morte ancora non lo capivo.

Che cosa significava morire e perché morire, se ero appena stato concepito e da poco cominciavo a formarmi materialmente per poter vivere?

La paura della mamma era entrata in me.

La sua mancanza di speranza mi aveva fatto tremare e il suo sguardo rivolto alla morte mi aveva fatto sentire il gelo.

Mi domandai:

"E la Luce?"

Ma la mamma non conosceva la Luce.

Non sapeva che la Luce - Dio! - era la stessa esistenza, la vita stessa che viveva e che tutte le creature vivono.

Era lontana dalla fede, dai sacramenti e da Dio.

Pur sapendo che il sopprimermi sarebbe stato omicidio, non capiva che era anche peccato. Era ignorante su Dio e perciò sola, con me nel grembo e con la sua paura, la nostra paura, perché anch'io temevo per me e per lei.

“Cosa sarà di noi?”, pensai.

Eravamo tutti e due tremanti e deboli.

Io aspettavo da lei quel sì che mi avrebbe dato la gioia di poter stare tra i figli di Dio, di vivere con i miei in una calda famiglia, di crescere per toccare Dio perché sapevo che si tocca nelle cose create, e la mamma, il papà, io e tutti eravamo sue creature. Per mezzo di noi la Vita si faceva vivere, amare, comprendere, approfondire, assimilare fino a confonderci in Lei per sempre, come viventi simili a Lei.

La creazione più bella di tutto ciò che Dio aveva fatto ora tremava perché poteva essere soppressa.

Ed io già facevo parte della più bella creazione di Dio, quella contenente l'immagine e somiglianza di Lui, vivente e sempre rigenerante nei secoli.

La mamma aveva dimenticato tutte queste cose, le aveva messe da parte per correre dietro a una vita

inconsistente, che muore ogni attimo, perché non è la vita della Luce.

Ero solo dentro quelle acque calde e agitate del grembo della mia giovane madre.

Se avessi potuto, avrei cessato di nutrirmi, per abbandonarmi di nuovo a quella Luce dalla quale provenivo, nella quale avevo pace e per la quale avevo conoscenza solo dell'amore. Ma non dipendeva da me la nutrizione, tutto avviene da sé nel grembo di una madre e ci si nutre senza volerlo. È la vita che agisce in noi e fuori di noi per noi, senza che ne siamo partecipi.

La vita in noi ci fa da madre e ci nutre e ci conforma a lei senza che noi, piccoli esseri, ne siamo parte attiva.

Siamo passivi in tutto ciò che succede intorno al nostro cuore: la formazione della carne e degli organi è indipendente da noi. Siamo solo coscienti di ciò che avviene, affinché nasciamo conoscendo già il nostro corpo per poterlo usare nella vita sulla terra.

Sentii la mamma piangere accoratamente. Pianse tanto quel giorno, chiusa in camera fino a tardi.

Verso mezzogiorno sentì bussare alla porta: era la zia che la veniva a chiamare:

“Simonetta, sei sveglia? Dormigliona che non sei altro! In sala c'è Giancarlo che ti aspetta...”.

Ed aprì la porta ed entrò.

La mamma voleva nascondere il suo pianto, ma non poté. Troppe lacrime erano scese dai suoi occhi, diventati gonfi e rossi.

“Cos’hai? Ti senti male, Simonetta? ”.

La mamma rispose a mezza bocca con un no secco e scocciato che incuriosì ancor più la zia, la quale continuò a domandare:

“Perché non mi guardi? Cosa hai fatto, figlia mia? ”

Zia Luciana era un’anziana sorella del papà della mia mamma. Viveva sola in una casa vicino Riccione dove, ogni estate, finite le scuole, ospitava la mamma e i suoi genitori.

Era un’anziana signorina, ma capiva molto bene i giovani. Forse perché, avendo fatto l’insegnante per quasi tutta la vita, era stata anche mamma per loro, perciò sempre attenta ai loro problemi.

Alzò la testa della mamma e, fissandola dolcemente, le chiese di nuovo:

“Non vuoi proprio confidarti con me? Preferisci che chiami tua madre e la faccia venire? ”.

La mamma della mia giovane madre era rimasta a Roma col marito perché aveva una sorella gravemente malata - un cancro ai polmoni - e doveva starle vicino per assisterla.

Al sentire quelle parole, mamma Simonetta si alzò di scatto dicendo:

“No, no, non voglio nessuno! Voglio solo rimanere un po’ sola. E poi dì a Giancarlo che adesso vengo, appena mi sarò vestita. Digli di aspettarmi in spiaggia”.

La zia rispose:

“Ma è tardi! Dove andate con questo sole?

È mezzogiorno passato. Vi cuocerete come bistecche! ”.

Mamma Simonetta ci pensò un po’ su, poi disse:

“Zia, ti dispiace se Giancarlo sale su da me? Gli debbo parlare...”.

La dolce zia acconsentì e, baciando la nipotina, si allontanò per far salire il mio papà.

Speravo in lui, nel suo amore e nel suo coraggio, ma tutto era come sospeso.

Chi conosceva gli uomini? Come potevano agire?

Ancora non lo sapevo. Per questo ero venuto: per apprendere la Via, la Verità e la Vita.

La mamma si dette un'aggiustatina, quindi entrò il papà tutto sorridente e gioioso, come sempre. Si avvicinò alla mamma, le dette un bacio di saluto e, scherzando, disse:

“Che intenzioni hai? ”.

Simonetta gli disse freddamente:

“Sono incinta! ”.

“Incinta dici? - disse il papà - E da quando? ”

La mamma:

“Pensandoci bene, ora sono due mesi”.

“Due mesi? - esclamò il papà, sorpreso più che mai, - E ora me lo dici? ”

“E quando te l'avrei dovuto dire, se me ne sono accorta ora?”, replicò la mamma.

Il papà si sedette accanto a lei in silenzio.

Poi cominciarono a parlare e discutere, mentre io mi sentivo un intruso ributtante, quasi un mostro, una disgrazia, un male da cui non ci si può guarire.

Chi ero mai io? La morte?

E chi erano dunque loro se vivevano e se erano venuti al mondo come ci stavo venendo anch'io?

Non ero forse simile a loro e più ancora, dato che ero il loro stesso sangue e la loro stessa carne?

Non riuscivo a capire e ad entrare nella mentalità e nel pensiero dell'uomo.

Mi era impossibile, perché il mio pensiero non aveva *mentalità*, ma solo verità. Ero una folata della Vita che doveva prender corpo per poter vivere nel mondo tra le creature di Dio e testimoniare la sua viva presenza tra di esse.

Poi sentii dire papà:

“Va bene, Simonetta, ci sposeremo e porteremo lo stesso a termine i nostri progetti. Doveva nascere un giorno un bambino! Perciò sia il benvenuto! Io intanto ho il mio lavoro, che posso svolgere tranquillamente dopo la scuola, e tu potrai terminare gli studi lo stesso...”.

“Ma che dici?!”, gli rispose la mamma.

Ed io tremai nel suo grembo, tanto che lei mi sentì.

Fece un salto dal letto e con gli occhi spauriti continuò:

“Si è mosso! L' ho sentito, c'è!”.

Il papà si alzò e abbracciò dolcemente la mamma:

“Non sei contenta? È un figlio nostro! ”.

A quelle parole le acque si calmarono, il tremolio cessò e mi sentii amato e accettato.

“Che bello! Forse la tempesta è passata”, pensai.

Ma mi sbagliavo.

Il problema erano i nonni. Benedetti nonni!

Mamma Simonetta si tranquillizzò e riprese a sorridere. Si rassetò i capelli, si alzò e disse al papà di aspettarla in salotto che si sarebbe vestita.

Il papà scese e la mamma incominciò a vestirsi.

Mentre si vestiva pensava a me.

Che gioia nel cuore! Mi sentii avvolto da un calore che mi ricordava la Luce dalla quale provenivo. Quell’attimo d’amore nel suo cuore mi ricondusse con speranza alla fiducia con la quale venni nel suo grembo.

Poi, mentre rassetta la stanza, si soffermò davanti alla finestra, dalla quale si vedeva l’immensità del mare che si baciava con il cielo. I gabbiani volavano bassi: era raro vederli in quel modo. Osservando tutto questo, il cuore di mamma si aprì all’amore di Dio, senza accorgersene.

Dio le aveva dato forza attraverso la visione reale della sua creazione dove continuamente si manifesta.

Rimase ad osservare per un po' quel meraviglioso quadro vivente poi, sorridente e di corsa, uscì dalla stanza e scese in salotto dove l'attendeva papà.

Appena entrata, lo vide seduto in poltrona che parlava con zia Luciana.

Sentii un colpo al cuore della mamma che vedeva parlare i due. Ma poi riprese coraggio e disse allegramente:

“Che facciamo? Andiamo un po' in spiaggia o ci facciamo una passeggiata verso il corso?”.

Zia Luciana si alzò, le andò incontro e le disse:

“Non vuoi mangiare qualcosa? Non hai fatto colazione e avrai fame, figlia mia!”

“Oh no! - disse la mamma - Mangerò qualcosa lungo la strada”.

E, preso papà per mano, si avviò all'uscita dicendo alla zia che sarebbe tornata di lì a un'oretta per il pranzo.

Uscimmo così tutti e tre.

Mi sentivo contento. Il mio cuoricino batteva dalla gioia e tutte le mie piccolissime membra, ancora non

ben delineate, si muovevano con lui armoniosamente nelle calme acque dove dimoravo per crescere.

Sì, le acque sono l'elemento essenziale per la nostra sopravvivenza.

È meraviglioso come le creature si formano!

Si alimentano essenzialmente di acqua, che è il nutrimento principale perché la materia resti unita e non si sfaldi, altrimenti sarebbe come il fango secco, che senz'acqua non si potrebbe maneggiare né plasmare.

Dopo che la materia si è solidificata, per mezzo della stessa acqua comincia ad entrare in circolo un alimento che è un insieme nutritivo proveniente dal cibo della mamma. Viene elaborato dal corpo materno e giunge al feto come plasma, che si distribuisce poi alle cellule attraverso gli organi per formare il sangue, e così via.

In principio la materia è gelatinosa, poi prende consistenza man mano che si aggiunge all'acqua l'alimento che viene dal di fuori, cioè dalla mamma.

Che bello vedersi formare attimo per attimo e conoscere il corpo in tutte quelle piccole funzioni che gli permettono di vivere!

Eravamo lungo la strada e la mamma riprese il discorso chiedendo al papà se veramente era felice che ci fossi io.

Papà le assicurò che era felice, ma che certamente sarebbero sorti dei problemi con i genitori, data la tempestività dell'evento e la loro età.

La mamma sobbalzò e replicò dicendo:

“E io? Io come farò allora con i miei? Tu sai come la pensano, cosa pretendono da me e quanto siano intransigenti su questo. Pensano ai parenti, alla gente, ai vicini di casa e poi, ora che sta per morire zia Erminia, con quale coraggio potrò dirglielo? Lo vedi che siamo in un impiccio? Avessi almeno diciotto anni, già mi sentirei più serena! Sarei maggiorenne e le cose sarebbero più facili...”.

“Che significa avere diciotto anni? - disse il papà - Il bambino è tuo e nessuno può intromettersi! E poi, poi non ho mica detto che non ti sposo? ”.

“Ma tu perché mi sposi? Perché sono incinta o per amore? ”

“Ma che significa questo, Simonetta! - rispose papà - Ora la realtà è questa. Bisogna sposarsi e dirlo ai nostri genitori...”

“Eh no! - disse la mamma - Non è questo quello che volevo sentirti dire. Io non voglio essere sposata per via del bambino, ma per amore! Ci pensi? Dobbiamo vivere una vita insieme... No, no, così non mi piace! ”.

E di nuovo tremavo per la tempesta che sentivo ricadermi addosso.

Possibile tutti questi problemi davanti alla vita, davanti alla nascita di un essere umano e specialmente poi di un figlio? E Dio, il Creatore, non esiste forse? Ma come farglielo capire? Come dirglielo e convincerli che io ero più importante dei problemi umani?

Così dicendo, finirono per bisticciare e si lasciarono malamente, senza nemmeno salutarsi. La mamma tutta risentita se ne andò di scatto, senza nemmeno dire una parola, mentre il papà, col suo orgoglio, non fece niente per trattenerla.

Evidentemente l'età e la mancanza di fede e di vero amore fecero il quadro che ho descritto.

Così conobbi nel cuore il pianto e il dolore.

“Ma perché tutto questo?”, mi chiesi.

Sentii allora intorno a me un vortice di fatti, di storia umana passata, presente e futura, dal quale capii il senso vero della morte, derivata dal peccato originale.

Vidi anche la bontà e la rettitudine della maggior parte dell’umanità, che aveva protetto il mondo con l’amore e con la fede.

Sperai allora che quell’amore nascesse anche in loro.

Avrei preferito che prima di me fossero nati in loro l’amore e la fede in Dio, poiché senza questi è facile che un nascituro trovi la morte e non la vita. La fede rende comprensibile la verità, libera l’uomo da ogni paura e lo fa saldo nella speranza. La fede è la via giusta per andare a Dio.

La mamma ritornò a casa piangendo e la zia, con tutta la sua dolcezza, la prese con amore e se la portò in salotto.

La fece sedere accanto a lei sul divano e le chiese con voce calda e suadente:

“Ora, dimmi che sta succedendo...”.

Dal grembo di mamma volevo dire la mia parola, ma ancora non era nata. Allora mi rivolsi alla Luce e

chiesi con tutto il mio piccolo essere: “Dio mio, aiutala! ”.

La mamma rivelò tutto alla zia, tra una lacrima e l'altra, tra singhiozzi e cattive parole contro il papà e me, che colpa certo non avevo, quale potevo avere, se non quella di desiderare la vita?

La zia stette in silenzio per un po', poi si pronunciò: “Eppure, se è successo significa che doveva accadere. Prega il buon Dio perché faccia andare tutto per il meglio. Con i tuoi ci parlo io e vedrai... tutto si sistemerà! Oh! Se avessi potuto avere anch'io un bambino, ora avrei avuto compagnia e chissà quante altre belle cose! Un figlio è sempre una benedizione del Cielo”.

Ma la mamma continuava il suo lamento di paura e di incertezza, sia verso i genitori sia verso papà.

Poi tacque e disse:

“Non credo che questo sia il momento giusto per dirlo alla mamma. Con la zia così grave, chissà quanto sarà stanca e nervosa. Immagina poi papà! Allora quando lo dirò? E i genitori di Giancarlo dove li metti? E i miei studi? E i suoi? E la casa e tutto il resto? A casa dei genitori di Giancarlo è impossibile andarci,

non c'è posto. Dai miei è impossibile perché mamma, così intransigente e petulante, metterebbe a disagio Giancarlo e me. Me la immagino poi! Non ho mai potuto confidarmi con lei, come fanno alcune mie amiche con le loro mamme. Si comporta con me come con un'estranea! Mi chiedesse mai come vado a scuola o in me stessa! Mi dice solo: Mi raccomando sii promossa e testa sulle spalle! Poi la sua giornata termina davanti alla TV o con qualche barbosa telefonata ai parenti... Povero papà! Lui si vede che è buono, ma non può dire mai nulla e, se dice qualcosa, dice come la mamma! ”.

Ma senti un po' che discorsi!

Possibile che la vita dell'uomo si soffermi su queste cose senza vita? E la gioia, la lode a Dio, l'amarsi non sono forse queste le cose essenziali? - mi chiesi. Cosa dovrei imparare da loro? La paura, la menzogna, il risentimento?

Oh, no! No, io sono sicuro che amano e tanto.

Questo è solo un momento particolare in vista di una decisione, di una scelta buona e vera.

Sentii ancora parlare la zia e la mamma tra loro: la preoccupazione, la vergogna e la schiavitù erano i discorsi principali.

Io, vergogna per loro? Io, schiavitù per i miei, invece che gioia e amore? Io, preoccupazione dei loro giorni?

Chi era mai questa creatura che si stava formando e che già viveva e ascoltava la parola dell'uomo?

Sì, eppure ero io. Ma a sentirli sembravo un essere diverso da loro, con esigenze differenti.

Chissà che cosa è un bambino per l'umanità?

Credevo che fosse come il bocciolo di una pianta di rose che annuncia che un'altra bella rosa sta fiorendo, cioè sta aprendosi al mondo per dare il suo colore, il suo profumo e il buon decoro a tutta la pianta. Invece...

Non comprendo, non capisco ancora. Ma sarà per tutti così? Chissà, forse è così ...

E mi lasciai un po' andare. Ero talmente irrigidito che la mamma sentiva dei piccoli dolori al basso ventre.

Papà non si fece sentire per tutta la giornata e così neppure la mamma con lui. Stette chiusa in camera a

fissare il mare dalla finestra, mentre io l'amavo e volevo uscire per dirle:

“Mamma, mammina mia, non ti preoccupare! Io sono un volto di quella Vita Eterna dalla quale tutti proveniamo. E sono venuto per amarti, per stare con te e papà per sempre!”.

Ma, ahimè! Ancora non ero nel mondo e fra gli uomini.

Noi non ancora nati siamo poco desiderati.

Forse perché non ci vedono e non ci toccano, forse perché non comprendono che, pur se ancora non siamo tra loro materialmente, lo siamo spiritualmente e come loro già viviamo.

Oh, se capissero che, appena il nostro cuore comincia a battere, già esistiamo!

Appena un attimo dopo il concepimento!

L'uomo studia su di noi, sui nostri corpicini abortiti, ci apre e ci fa a pezzi per studiarci.

Ma per capirci bisogna comprendere Dio e il mistero per il quale veniamo al mondo!

E mistero resterà perché, pur aprendoci, non troveranno che materia.

L'anima non si vede e non si tocca, si conosce solo per mezzo di Dio e della fede.

Venne l'indomani e il sole entrò splendente nella camera di mamma. La svegliò e trovò il suo cuore più sereno.

“Chissà - pensai - forse avrà capito che sono suo figlio?”

Verso sera, zia Luciana si affacciò in camera a portare la cena, ma mamma non voleva mangiare.

La zietta la convinse ed essa mangiò.

Si sedette poi accanto alla nipote e cominciò a dirle:

“Vedi, Simonetta, non è certo facile quello che ti aspetta. È accaduto e bisogna andare fino in fondo. Dare un papà e una mamma al tuo bambino è più che giusto. Ci ho pensato e ripensato: non puoi abortire, sarebbe ingiusto, contro la morale umana e cristiana, perché è peccato uccidere! ”.

“Ma, zia, non è altro che un feto piccolissimo! Un grumo di sangue! ”

Se mi avessero tritato non avrei sofferto tanto!

Ma forse nel mondo si giudicano gli uomini secondo l'altezza, la grossezza o la posizione sociale?

Ogni individuo è degno di rispetto secondo la legge di Dio.

Ed io, perché ancora non ero alto e grosso, non esistevo? Non ero un essere umano?

Oh, poveri uomini che avete perduto la ragione e pensate col bagliore di luce che è rimasto nella vostra mente!

E povera ragazza, pensai, lei è più sola di me.

Zia Luciana continuò a confortarla.

Le propose di restare da lei, se avesse voluto, e di farmi nascere lì, a Rimini, lontana da casa, così nessuno poteva parlare.

E io? Dopo, dove sarei rimasto?

La mamma si chetò un pochino. Poi si fece fare una camomilla dalla zia e si mise a letto presto per non pensare.

Sentivo nel silenzio della notte che il suo cuore batteva veloce. Il suo pensiero era fisso su di me, come se volesse una spinta per potermi dire *sì*.

Allora cominciai a muovermi nel suo piccolo grembo.

Volevo consolarla, tenerle compagnia, farle sentire che le ero vicino con il mio cuore.

E lei mi ascoltò.

Sì, mise una mano sul grembo per sentirmi meglio e disse con tenerezza:

“Però ho sempre desiderato un figlio! Povero piccino, sei venuto al momento sbagliato. Chissà se ti potrò tenere? Io lo vorrei, ma chissà? ”.

Così, pian piano, sussurrando queste parole, si addormentò, senza pensare né a papà né ai suoi genitori, ma solo a me.

Continuavo a sperare, mentre gradualmente mi andavo delineando sempre più in tutto.

Le mie manine, molto piccine e ancora informi, volevano accarezzarla e farle sentire il mio amore.

La mattina dopo, appena sveglia, mamma Simonetta ebbe di nuovo i soliti disturbi della gravidanza, ma li superò con forza e volontà.

Si alzò di scatto dal letto e sentii dirle:

“Buon giorno, piccolo, o piccola che sei! Ti voglio bene!”.

Oh, piccola mamma, anch'io te ne voglio e sono in te per dimostrartelo!

Sentii di nuovo quella Luce armoniosa avvolgermi e infondermi speranza. Sentii come un dolce canto echeggiare nel grembo di mamma. Era il canto dell'amore che lei aveva fatto penetrare col suo atto d'amore.

E mi sentii più vivo, come rigenerato.

Sì, questo avviene ad ogni atto d'amore di un cuore.

È come una risurrezione, perché è tale ogni vittoria amorosa di Cristo sulle tenebre. E mamma, con quell'espressione d'amore uscita dal cuore, mandò luce dove prima dimorava paura e tenebra. E la risurrezione abitò in lei. In quel momento era sceso Dio ed io fui avvolto dall'amore.

Squillò il telefono e mamma andò a rispondere.

Era il papà:

“Ciao! - disse mamma - Come ti senti? ”.

“Tu, piuttosto, come stai?”, le domandò il papà.

E lei:

“Bene. Ho deciso di tenermi il bambino, costi quel che costi! Ieri sera l'ho sentito muoversi e mi ha suscitato il coraggio di lottare per lui. D'altra parte è mio figlio, non credi? ”.

“Beh! - disse il papà - è anche mio, non pensi? ”.

Si misero a ridere tutti e due ed io con loro, tra le acque chete nelle quali vivevo in attesa di poter venire alla luce di Dio tra gli uomini.

“Quando lo diciamo ai genitori?”, chiese il papà.

“Quando verranno a trovarmi. Tanto non c’è fretta. Il bambino c’è! E tu?”.

“Io, se vuoi, anche subito”.

“Fa’ come credi - disse la mamma -, ma ricordati di dire ai tuoi che io lo terrò, anche se non permettessero il matrimonio”.

“Ma che dici, Simonetta? Io sono maggiorenne e posso fare questo passo senza il consenso dei miei! ”.

“Va bene, però ricordati - continuò la mamma - che io ti amo anche se non mi sposi”.

E il papà:

“Anch’io!”.

Si dettero l’appuntamento sulla spiaggia e riappesero il telefono.

Venne zia Luciana e domandò serena:

“Come va? ”.

“Bene, zia. Ho tanta, tanta fame! ”.

La zia le aveva portato la colazione e mamma la consumò in un attimo. Intanto le chiedeva:

“Ti senti serena, Simonetta? ”.

“Sì, zia. Ci ho pensato e il bambino lo voglio”.

“Bene! Dio ti ricompenserà. Quando lo dirai ai tuoi? ”.

“Appena verranno a trovarmi”, rispose la mamma, che intanto si stava vestendo.

“Brava! Ti aiuterò anch’io! - disse zia Luciana sorridendo - E poi, la paura devi averla solo quando hai una ragione per averla. In queste circostanze, di solito, c’è gioia”.

“Eh già, dovrebbe essere così ...”.

In breve fu pronta. Baciò la zia e uscì per andare dal papà, che l’attendeva tutto gioioso.

Sapeste quanta grazia scende in noi creaturine quando nei genitori c’è pace e buona volontà di verità e di giustizia!

Dipendiamo anche in questo dalla mamma: più grazia essa riceve e più noi ce ne riempiamo. Così, nascendo poi nel mondo - luogo di deformità della Parola -, possiamo riconoscere la vera Parola di Dio ed insegnarla anche a chi non ha ancora abbastanza luce per comprenderla.

Ognuno di noi è un messaggio della Parola di Dio, un profeta. Ma poi, come Cristo, dobbiamo essere battezzati per servire alla sua causa, quella della vita eterna per tutta l'umanità.

S'incontrarono così in spiaggia.

La mamma è una ragazza assai bella. Ha i capelli bruni, lunghissimi e lisci, con occhi marron-verdi. È snella e alta per la sua età.

Il papà ha i capelli color castano chiaro e gli occhi scuri. È alto poco più della mamma.

Insieme fanno proprio una bella coppia! Sono orgoglioso di loro, però lo sarei completamente se frequentassero la Chiesa e prendessero Gesù.

Mi manca tanto quella forza divina che è l'Eucarestia, anche se la Luce della Vita non ci abbandona mai. Però, di fatto, è l'Eucaristia che ci nutre per la vita, è lei la nostra vera madre che ci dà il latte della sapienza, perché il nostro spirito rimanga sempre pronto a distinguere il bene dal male e a volere il bene.

Non crediate che il cervello umano abbia in sé questa capacità! È fatto per contenerne solo una parte,

che viene distribuita nella materia cerebrale e in tutti i suoi piccolissimi condotti, che danno al corpo l'ordine delle varie funzioni per ogni organo.

La sapienza viene sempre dallo spirito.

Il nostro maestro è lo spirito che è in noi e c'insegna a vivere nel corpo e ad interpretare la Parola di Dio - sempre viva in noi - per metterla in pratica. Più lo spirito è nella Luce, più è simile al Maestro Divino; perciò anche il nostro piccolo spirito potrà essere sempre più perfetto e riflettere la Verità.

La mamma e il papà sono seduti l'uno accanto all'altro.

Cominciano a parlare e a fare progetti per il futuro con me. Sembrano convinti. Sia lode a Dio!

Le mie membra sembrano vibrare per la speranza che di nuovo è fiorita nel mio piccolo cuore.

Vivere!

Il dono più eccellente di Dio alle sue creature. Ma la vita eterna, scintilla della sua stessa Vita, è data solo ai suoi figli, a noi esseri umani, uomini e donne. Se non viviamo però l'incarnazione del Cristo Gesù suo Figlio, non possiamo esserne partecipi.

Al momento che lasciai la Luce per essere concepito, mi fu detto:

“Va’, e ricorda che a Me si torna figli solo se si vive la vita che il Figlio mio ha vissuto per tutti voi: vita di gioia e dolore, di amore e di preghiera, di fiducia e di obbedienza nell'abbandono totale”.

Mi sembrò, allora, di non aver compreso quasi niente di quelle parole. Ma capii che era la verità e che in questa verità dovevo vivere.

Ora già comprendo meglio. Anzi, mi sembra di aver capito il messaggio con tutto il mio essere, perché in parte lo sto vivendo.

Balzi di gioia e di dolore, sensazioni di amore e di rifiuto, ansia di vivere e timore di essere soppresso.

Dio mi aiuti, li aiuti e li guidi!

“Simonetta, sono felice se penso di diventare papà!”, sento dire.

“Anch’io di essere mamma”.

“Quando dovrebbe nascere? ”.

“In aprile, penso, - risponde la mamma - proprio nella stagione giusta, in cui non fa né caldo né freddo. La primavera è bella per avere un bambino, sai? ”.

“Sì, lo credo, anche se non m’intendo di queste cose”.

Oggi è domenica e dovrebbero venire i genitori della mamma. Chissà che succederà?

Sento la mamma tesa. Avverto che attende di fare un atto di coraggio, ma penso che ce la farà.

È tanto coraggiosa nella vita! Anzi, a volte persino spericolata, come d’altronde lo dimostra la mia esistenza nel suo grembo.

La mamma è in cucina con la zia. Stanno preparando il pranzo e parlano sempre di me, di come accogliermi e mantenermi:

“Certo, non potrò finire gli studi in questo stato - dice la mamma -. Quest’anno era l’ultimo anno di ragioneria. Che peccato però! ”.

“Ma su, non ci pensare - dice la zia -, vedrai che terminerai lo stesso gli studi”.

“Mi sento tanto confusa, zia mia! ”.

“Ma preghi almeno un pochino?”, le chiede la zia.

“Beh, non proprio. Pregare ora mi sembra sciocco, non ho più pregato da tempo... Però ogni tanto mi rivolgo alla Madonna e mi raccomando a Lei”.

“È ben poco, figlia mia, anzi niente! Dovresti pregare e andare alla S. Messa. Io ci sono andata questa mattina presto mentre dormivi. È Dio che ci aiuta! ”.

“Sì, Dio!”, disse alla mamma e sento un colpo al mio cuoricino che rimbomba come una maledizione.

“Dio mi ha proprio aiutata, vedi? Ora aspetto un bambino! Non poteva aiutarmi a non rimanere incinta? ”.

“Simonetta, tu bestemmi! - dice zia Luciana - Ha forse Dio detto: Quando vi unirete non vi moltiplicherete? Ha detto invece: Unitevi e moltiplicatevi... Certo, non amo fare sermoni, ma se tu così hai fatto così è avvenuto. Che ne dici? Non sapevi che non si gioca con l'amore? L'amore è una cosa seria, per questo porta frutto”.

“Ma, zia, ci siamo stati attenti! ”.

“Attenti a che? Non dovevate far nulla, se prima non c'era il matrimonio”.

“Ma tu sei proprio all'antica, zietta! Ora tutti fanno così, che importanza ha farlo prima o dopo? Anzi, conoscersi prima del matrimonio è più giusto, altrimenti possono esserci sorprese...”.

“Eh, sì, sorprese! - dice la zia - Voi pensate di amare e vi concedete così, come fosse un gioco, al primo venuto”.

“Io e Giancarlo ci amiamo, zia! E poi non mi sono mai concessa per gioco, ma per amore! ”.

“Per questo ti sto dicendo, senza che ti offenda, che l’amore è una cosa seria e unirsi è cosa serissima. Se credi di amare nella tua vita, diciamo, dieci ragazzi, ebbene ti concederesti egualmente a tutti e dieci *per amore?*”

No, figlia cara! Ci si conosce bene anche senza avere unioni intime. Dà retta a me: non è quell’unione che ti rivela la serietà dell’uomo che credi di amare, ma tante altre piccole cose e tra queste il rispetto per la tua dignità personale”.

“Ma, zia! Ora noi giovani non la pensiamo più così. Siamo più liberi! ”

“Di quale libertà parli, Simonetta? La libertà è tranquillità. Se la vostra libertà vi porta poi problemi del genere, come puoi chiamarla tale? Non vedi che gioventù strana è la vostra con la scusa della libertà? Non accettate consigli, volete vivere da soli le esperienze della vita, poi vi ritrovate in mezzo a guai

seri, come la droga e l'uccidere bambini concepiti nella vostra *libertà*. Spesso siete proprio voi che li rifiutate, non i vostri genitori! Poi la colpa cade sulla testa degli stessi genitori, che precedentemente vi hanno consigliato e vi hanno messo in guardia. Come puoi pretendere che tacciano al vedervi cadere tanto in basso?

E voi, voi come fate a vivere da animali che confondono l'amore col sesso? Gli animali sono più corretti dell'uomo in questo. Conoscono il tempo dell'unione per la fecondazione e in quel tempo si accoppiano proprio per avere dei piccoli. Voi, invece?

La vostra stagione dovrebbe essere quella che il sacramento del matrimonio fa fiorire, ma confondete l'estate con l'autunno e la primavera con l'inverno! Poi sì che vi sentite soli! Io non mi ci sono mai sentita, anche se non ho marito né figli. Ho avuto la rettitudine di una vita basata sulla morale che la Chiesa mi ha insegnato e che i miei hanno vissuto. Ed eccomi qui. Certo, di errori ne ho fatti anch'io, ma mai ho confuso l'amore con il sesso! Sì, sono vergine ancora e ne sono fiera, perché nessuno ha preso la mia intima dignità per capriccio. Sono stata anch'io fidanzata.

Ho cercato qual era l'uomo per me. Non l'ho trovato e non ho rimpianti. Cammino serena in coscienza. Il mio corpo non ha giocato e non ho ucciso nessun bambino. Dio mi è testimone se quello che dico è verità”.

“Ma, zia, noi le chiamiamo zitelle quelle che la pensano come te, sai? Non vengono nemmeno accettate nelle comitive”.

“Beh, - dice la zia - si troveranno certo meglio di voi alla fine! ”.

È interessante per me questo colloquio.

Comincio a capire meglio l'essere umano. Certo è assai contraddittorio in sé e con gli altri! La verità ognuno se la fa secondo il proprio comodo. Penso che la giustizia vera nemmeno la conosca di nome!

La zia ha invece le idee chiare. Mi piace. Almeno lei sa cos'è Dio e la dignità umana. Ma penso che nemmeno lei abbia centrato il vero senso della vita di Dio negli uomini.

Però conoscerò ancora. Sono sempre più desideroso di andare a vivere in mezzo a loro, con la speranza però di non confondermi come loro.

Scoccò mezzogiorno. La zia si fece il segno della croce e la mamma le andò appresso. Che Dio sia benedetto!

La Madre di Dio illumini la mia mamma!

Il pranzo era pronto. Il telefono squillò, era il papà:  
“Come stai, Simonetta? ”.

“Bene, grazie. Stavo in cucina con la zia. I miei ancora non sono venuti”.

“E come va la panciona? ”.

“Va bene, va bene. Ma io tremo a dirlo ai miei. Senti un po’... e se ti volessero parlare? ”.

“Digli che non ci sono, sono scappato in America! ”.

“Giancarlo, non scherzare, capito? ”.

“Eh! Non si può nemmeno fare una battuta? ”.

“No, non si può! ”.

“Allora chiamami e verrò. Non mi vergogno mica! ”.

“Va bene, allora ti chiamo”.

“Se mi vogliono”, dice papà.

“Certo! Certo! Ho capito! Non temere, le castagne dal fuoco le togliamo sempre noi donne!”.

“Eh, le donne! - dice papà ridendo - Sono come i moscerini: te le trovi sempre intorno!”.

“Giancarlo, non scherzare ti ho già detto! Non sono in vena di scherzi, capito?”.

“Capito, signor generale! La saluto con l’inchino e me ne vado...”.

“No, aspetta. Dimmi tu, piuttosto, quando lo dici ai tuoi?” .

“Quando il generale me lo comanda...”.

“Basta! Ti ho detto che se continui con questo tono attacco la cornetta, capito?”.

“Va bene! Allora ti saluto e aspetto una tua telefonata. Ciao, un bacione... E salutami la zia!”.

La mamma contraccambia il saluto e la telefonata finisce qui, in verità assai squallida per due che dicono di amarsi.

Mamma Simonetta ritorna dalla zia dicendole:

“Credo proprio che tu abbia ragione, zia. L’amore è una cosa seria e con Giancarlo non vedo niente di serio.

È rimasto tale e quale, come se tutto questo non lo toccasse personalmente. Come potrei sposarlo? Come posso credere a un matrimonio sicuro? Prima che accadesse questo credevo molto più in lui, lo credevo più maturo, ma ora? Ora vedo che ancora non è cresciuto abbastanza per mettere su famiglia. Prende

tutto sotto forma di scherzo e non pensa minimamente a quanto io mi senta male”.

“Non badare al suo modo di reagire, Simonetta. Ognuno di noi reagisce in modo diverso. Ma penso che in cuor suo ci sia ansia come nel tuo. Poi a ventidue anni si è ancora giovani, specialmente un ragazzo! Su, non ci pensare e finisci di apparecchiare la tavola. È quasi l’una e i tuoi staranno per arrivare”.

“Mamma mia! Zia mia, non me lo ricordare! ”.

E la mamma andò a preparare la tavola col cuore in gola.

Anche il mio pulsava come il suo.

Ero la sua piccola ombra.

Nel grembo della mamma pensavo al mondo che stava fuori quella porta da cui attendevo di uscire, e pensavo:

“Chissà come sarà il volto dei miei genitori e di tutto ciò che la Luce ha creato? Il cielo con le stelle, la luna, il mare, la terra dove poggiamo i nostri piedi, il sorriso umano, la carezza di chi ama e tutto, tutto ciò che è vivente? Come ci si ama? Come sono i grandi

bambini e che sensazione si prova nell'incontrarsi per la prima volta sotto il tetto della creazione? ”.

Anche se ero dietro la porta, i suoni del mondo esterno li percepivo secondo le mie possibilità. Ed era già ben chiara per me la differenza fra la Luce Vivente e la luce riflessa nella quale sarei dovuto andare.

Certo, il mio cuoricino sapeva che Dio aveva creato tutto secondo la sua bellezza ed io dipendevo da quelle bellezze umane a seconda di quanto avevano in sé la concretezza della Bellezza di Dio... ahimè!

Resto comunque di Dio e questa verità mi consola.

Squillò la campanella della porta.

Ebbi un balzo nel cuore. La mamma era agitativissima e le acque andarono in ebollizione!

Mi chiesi:

“È possibile che la vita debba essere messa sullo stesso piano dei problemi dell'uomo? La vita è indiscutibile, non ha nessun altro competente, è la privilegiata su tutto: è Dio!”.

La zia andò ad aprire. Erano i nonni, i miei futuri nonni: “Chissà?”, mi chiedevo.

Saluti e baci, complimenti e felicitazioni, tutti insieme nella sala da pranzo.

Mi sentivo addosso l'emozione di mamma. Povera mamma mia! Povera ragazza! Faceva più tenerezza di me.

Sì, perché se il mondo accettasse la vita con gioia e letizia, come è veramente, tanti traumi non ci sarebbero e di conseguenza tanta mortalità di bambini nel grembo.

Bisogna dare più valore alla vita e all'individuo che deve nascere, bisogna rendersi conto che senza nascite il mondo invecchierebbe, tornerebbe ad essere di creta e si frantumerebbe con un nonnulla.

Solo la vita che nasce e si rigenera porta la redenzione, minuto per minuto, come avviene nell'albero che si secca d'inverno per poi rinascere in primavera con gemme nuove che danno frutti nuovi.

Questo ciclo della vita non lo si può interrompere, perché sarebbe la morte per tutti, una morte senza vittoria, senza risurrezione.

Cristo Gesù è venuto al mondo vincendo la morte perché ha portato la risurrezione, la vita, la nascita nuova di tutte le cose. E noi siamo la vita nuova!

Stanno tutti seduti e si raccontano le notizie varie. Parlano di zia Erminia, che si sta spegnendo pian piano con la sua malattia.

Così sentendo, ripenso:

“Si dispiacciono tanto per la morte e allora perché non desiderano noi, che siamo la vita? Mah! Chi li capirà mai questi uomini del mondo! ”

“Carla, serviti - dice la zia Luciana alla mamma della mia Simonetta - E tu, Giacomo, fai i complimenti? ”

Spiegano che sono stanchi del viaggio e non hanno tanto appetito. Li sento tesi e tristi.

Ma non conoscono la gioia? Ora capisco il perché del comportamento e dell'ansia di mamma. Come può sentirsi libera nel confidar loro il suo stato?

“Simonetta, ti trovo assai bene e, ti dirò, anche un po' rimessa. Sono contenta, cara. Eri troppo magra quando hai terminato la scuola. Che fai per passare le giornate? E poi... poi non mi hai mai telefonato. Perché? La zia ti tiene sottomessa? ”.

Disse ridendo la signora Carla.

“Ma no, mamma! Che dici mai? Io con la zia ci vivrei sempre!”.

“E brava! Io ti metto al mondo e tu preferisci la zia alla mamma?”.

“Ti prego, mamma, non cominciare con il tuo vittimismo! Sai bene che ho sempre voluto bene alla zia, fin da bambina. Eri tu che mi lasciavi sempre con lei d’estate quando andavi all’estero con papà”.

“Su, via, non cominciate a mangiare? - interrompe il signor Giacomo - A me è venuta fame...”.

E cominciarono a servirsi il pranzo, mentre la signora Carla continuava a tener banco:

“Sai? Ho veduto in questi giorni la signora Rossana col marito mentre ritornavamo dall’ospedale. Pensa, Simonetta, la figlia si è diplomata in ingegneria idraulica! Credo che la madre abbia detto che sono rarissime le donne che prendono all’università questa specializzazione. Tu che ne pensi? ”.

“Io? A me non interessa niente di ciò che fanno gli altri. A me piace mettere su famiglia. Perciò gli arrivismi straordinari proprio non li penso e non li accetto! ”

“Non cominciare con le tue solite polemiche, Simonetta! Ti ho chiesto solo un parere...”

“Sì, ma sento in te l’emozione per Anna, come se ti piacesse essere sua madre per quello che è diventata! ”

“Non è affatto così, cara! Ma, certo, per una madre è sempre una soddisfazione sentire la propria figlia elogiata e sulla bocca di persone competenti e rispettabili! ”

“Ah, certo! È proprio importante! Come no? Ho i brividi solo a pensarci! ”

Risponde la mia mamma, che intanto pensava tra sé:

“Come potrà accettare il mio stato? Come?”.

Aveva ragione la mia piccola mamma.

Aveva una madre un po’ strana. Non saranno mica così tutte le mamme da grandi?

Per un po’ stettero in silenzio ed io sentivo il cuore di mamma battere forte. La sentivo tesa e ansiosa, finché non le venne un capogiro e...

“Simonetta, cos’hai?! Ti senti male? Rispondi, figlia mia!”

La mamma svenne sotto gli occhi di tutti.

Era troppo tesa e da troppo tempo ormai. Non ce la fece a resistere alla presenza di una mamma così gelida.

Il signor Giacomo la prese in braccio e la portò nella sua stanzetta, quella dove si vedeva il mare baciare il cielo.

La depose sul letto, mentre la madre cercava di farla rinvenire dandole degli schiaffetti sul viso e chiamandola frequentemente.

La mamma si riprese e anch'io con lei.

Per un attimo ho creduto anch'io di vedere il buio, un buio sconosciuto al mio piccolo essere. Cos'era il male fisico non lo sapevo ancora. Ora lo comprendo un pochino.

Ma, pazienza, fa parte anch'esso della vita.

“Perché si sarà sentita male, Luciana? - chiese la signora Carla alla zia - Cosa sarà stato? Troppi bagni forse?

O troppo sole? Che ne dici tu, Giacomo? Eppure la trovo rimessa, la trovo bene... O avrà qualche pensiero? L'ho trovata meno trattabile del solito...”

Il signor Giacomo non rispose. La zia invece disse:

“Forse avrà qualche problema col fidanzato...”.

“Ma quale fidanzato, Luciana! Non diciamo sciocchezze! Sono storielle della sua età che poi passano, come ben sappiamo! ”

“Forse lo pensi tu, Carla, ma lei non la pensa così”.

“A me non importa quello che una ragazzetta pensa! Io lo so come si pensa alla sua età!”, rispose la signora Carla.

Intanto la mamma aveva riaperto gli occhi e si era ripresa, ma voleva restare sola per piangere e sfogarsi un po’. La zia capì e disse:

“Lasciamola un po’ sola. Che si riprenda meglio...”.

“No, voglio rimanere! - disse la signora Carla - Voglio sapere...”.

“Ma sapere cosa? ”.

Disse chetamente il marito, per paura di sentire la moglie alzare la voce. Non lo tollerava. Era proprio un mite il signor Giacomo, differente dalla consorte.

Pensai: “Così si amano le coppie del mondo? Così riflettono l’amore l’uno dell’altro?”.

E mi ripetei: “Che strano mondo è mai questo dove Dio è venuto e ha testimoniato la verità! E se non fosse venuto, cosa avrei trovato mai? ”.

La Luce che mi aveva mandato insegnava al mio cuore umano la verità sugli uomini e allo spirito la

verità di Dio perché io sapessi, conoscessi e potessi dire *sì* o *no* quando fossi vissuto tra i figli di Dio.

La Luce era la mia Madre e, man mano che il tempo passava ed io crescevo, mi si formava come un volto gentile, buono, meraviglioso, nel cuore e nello spirito, il volto di una Mamma che non ebbe mai dubbi nel dire *sì* alla vita.

Chi era mai quel volto, quella bellezza simile alla bellezza della Luce che mi aveva creato? Era un volto che mi parlava di Dio, che aveva negli occhi la verità, nelle labbra la misericordia, nel cuore amore e donazione, nel sorriso obbedienza e umiltà. Chi era mai?

Non lo sapevo, però ero certo che avrei voluto fosse la mia mamma. Sentii lì la vita vivere e vivente da sempre.

Sentii lì la sorgente della pace. Ah! Di quale bellezza la Luce mi diletta in quegli attimi di terrore!

Quella visione mi placò del tutto e non ebbi più paura. Avevo solo il desiderio incarnato di quel volto in me.

Ripresi ad origliare da dietro la porta che mi divideva dal mondo e sentii dire alla zia Luciana:

“Carla, Giacomo, vi debbo parlare...”.

Lasciarono la mamma sola e scesero in salotto.

La signora Carla era spaventata e non poté tacere:

“Che cosa c’è, Luciana? Cosa c’è di grave in mia figlia? Sai qualcosa che non vuoi dirmi?”.

“Sta’ calma, Carla, sediamoci e parliamo con calma.”

Sentii di nuovo il signor Giacomo prender parola:

“Sono sicuro che non sono nient’altro che cose di gioventù. Non è così, Luciana?”.

“Certo...”, rispose la zia, impallidendo un po’.

C’è da pensare che non era più giovane e certe emozioni si fanno sempre sentire.

Si sedettero e la zia cominciò:

“Sai, Carla, che ormai son quasi tre anni che Simonetta e Giancarlo si frequentano... Lui è di buona famiglia, è un bravo ragazzo, studia la sera come geometra e di giorno lavora in una libreria del Corso a Roma. Perciò è molto cosciente della vita, è proprio serio ed ha un buon carattere...”.

“E allora? - interruppe la signora Carla - Che significa questo ragionamento?”.

“Forse hanno bisticciato e per questo sta male Simonetta?”, chiese il signor Giacomo.

“No, non è per questo. Si vorrebbero sposare...”, dice la zia.

“Sposare!?! - urla la signora Carla - Ma sono pazzi? Alla loro età? Devono finire gli studi, trovare un buon lavoro, una casa e metterla su! Ma che idee gli vengono in mente! Pazzi! Dirò no, no e no! E tu, Giacomo, che ne pensi? ”.

“Io? Beh, certo sono giovani e non hanno ancora finito di studiare... Altrimenti, se si amano veramente, non sono contrario...”.

“Giusto! Non è ancora il tempo! E poi, poi bisogna vedere se c'è l'amore o un semplice affiatamento amichevole. Per questo non è ora e non lo sarà finché non sarà tutto chiaro! ”

La zia fece capire che in fondo si poteva fare. Ma la signora Carla, con voce irritatissima e interrogativa, chiese:

“Luciana, tu ci nascondi qualcosa! È impossibile che Simonetta abbia preso questa decisione dopo appena tre mesi che è stata qui. Me ne avrebbe parlato prima, a casa. Almeno di questo sono convinta”.

“Ma tu sai che con te Simonetta non è capace ad aprirsi. Fin da piccola ha sempre avuto paura di te...”.

“Ma non dire sciocchezze!”

“Sì, è vero!”

“Beh, poteva farlo con Giacomo. Lui non le ha mai negato nulla”.

“Va bene. Comunque le cose stanno così ...”, disse zia Luciana.

“Così, come?”, replicò la signora Carla.

“Così ... Si vogliono sposare al più presto. A loro non interessa il lavoro e lo studio. A loro interessa vivere insieme la loro vita, sistemarsela secondo i loro progetti...”.

“No, no, e no, ho detto! Queste sono fantasie di ragazzi che non accetterò e a cui non acconsentirò, tanto più che Simonetta è ancora minorenne! ”

Oh! Volto Materno che mi sei comparso all'improvviso come una stella, aiutali tu, aiutali a saper parlare!

Mi uscì questa implorazione e quel Volto bellissimo mi apparve, sfumato, ma ricco di pace. E la serenità tornò di nuovo in me, dopo aver ascoltato quelle parole senza vita, quelle vibrazioni di morte.

La zia allora disse con coraggio:

“Carla, Giacomo... Simonetta attende un bambino... Ecco il perché del loro matrimonio”.

Un urlo uscì dalla bocca della signora Carla, come se avesse visto la morte.

Eppure era l’annuncio della vita, l’annuncio che aveva salvato il mondo! Ma ora sulla bocca degli uomini era causa di maledizione.

“Mai potrò permettere un altro sbaglio facendoli sposare! Se è vero che si amano, sapranno attendere il tempo che ci vuole per sposarsi. E il bambino lo toglieranno... Sono giovani e ne avranno quanti vorranno! ”.

“Ma che dici, Carla? Uccidere un bambino è peccato! Dio castiga chi abortisce...”.

“Tu e la tua fede! Vedi come è andata a finire Simonetta, pur sentendo dalla tua bocca la fede? ”.

“Oh! Se avessi potuto istruirla su Dio, o se tu le fossi stata più vicina, certo non si sarebbe trovata così! Ora non puoi permetterti di toglierle ciò che è suo e soltanto suo!”

La signora Carla continuò:

“Denuncerò quel mascalzone alla polizia! Simonetta è minorenne! ”.

“Sì, ma il bimbo resterà, altrimenti tu sarai denunciata da Giancarlo! Non pensi a questo? ”

“Oh, che disastro! ... La gente! ... La scuola! ... E tu, tu non parli, Giacomo? ”

“Cosa vuoi che dica, Carla? Non è mica la morte! Tutto si può aggiustare, se lo vogliamo. Meglio un figlio che un cancro, credo! ”

Grazie del paragone, signor Giacomo! Comunque da lei ci si può aspettare sia il meglio che il peggio, anche se nel suo cuore non dimora l'amore per la vita altrui e per quella di Dio, mi dissi nelle acque della mamma che, nel frattempo, si era alzata e si era nascosta dietro la porta del salotto per ascoltare, grondando di sudore come un panno bagnato.

“Giacomo, va a chiamare tua figlia e falla alzare, che non ha nessun male se non quello che ha fatto senza pudore!”

“Sono qui!”, disse la mia mamma, uscendo fuori dalla porta socchiusa.

La signora Carla le andò incontro e, appena vicina, alzò le mani e la schiaffeggiò.

Mi sentii colpevole di tutto.

Detti a me stesso la colpa del disastro che stava accadendo, ma quel Volto bellissimo di nuovo mi riapparve e mi sorrise, facendomi capire che il Cielo non ce l'aveva con me. Restava sempre il dolore per quel mondo fuori dalle mie acque, acque che mai come ora desideravo non lasciare.

Sentii che la mamma diceva urlando:

“Non mi toccare! Non mi devi toccare, capito? Se ho sbagliato, mi tengo lo sbaglio! Non devi partorirlo tu, né mantenerlo! Ha un padre, capito? Un padre che lo vuole e lo farà crescere molto meglio di quanto tu hai fatto con me! ”.

E un altro ceffone arrivò sul volto della mia mamma.

La zia cercò di intervenire, ma la signora Carla era peggio di un uomo. Aveva ragione la mia mamma quando lo diceva!

Il signor Giacomo restò lì fermo a guardare senza intervenire.

Io rimanevo sempre più perplesso.

Che mondo mi aspetta, Luce mia! Che uomini ci sono, Volto caro!

Zia Luciana dette una spinta a Simonetta per farle capire di non restare lì ferma a farsi picchiare. E difatti la mamma si allontanò, mettendosi a riparo dietro il tavolo, mentre le urla della signora Carla si sentivano fin sulla spiaggia.

“Basta! Basta! - disse con forza zia Luciana - Non ti permetto di agire così in casa mia! Anch’io ci tengo al giudizio della gente e non voglio certo che me lo rovini tu con le tue grida isteriche! Fai più vergogna tu di tua figlia!

Il suo è stato un attimo d’amore, il tuo è odio. Vergognati! Vergognati! E ti fai chiamare *mamma*? Come osi rubare questo nome dalla bontà di Dio? ”

Con quelle parole riuscì a far tacere l’isterica signora, mentre la mia mamma cominciò a sentirsi di nuovo male ed io con lei, tanto che la sentii toccarsi il ventre.

Aveva i dolori. L’emozione, la paura, la tensione avevano fatto irrigidire l’utero che ora aveva contrazioni dolorose.

La mamma pensò:

“Forse mi sono sbagliata! Forse è stato un ritardo veramente! Che sono questi doloretto che sento? O mio Dio, fosse vero! ”.

Ma non era vero. Io c’ero, esistevo e già l’amavo.

Sì, l’amavo come era: era la mia mamma!

La signora Carla abbassò la voce e continuò a dire parole incomprensibili al mio cuore, parole amare e dolorose per la mamma e i presenti.

Intervenire, finalmente, il papà Giacomo dicendo di farla finita con questa commedia e che, prima di dare sentenze, bisognava ragionare con calma.

Difatti questo poi avvenne. Si sedettero intorno alla tavola, promettendosi reciprocamente di non urlare, e cominciarono a farsi domande e a dare risposte.

Conclusione: la signora Carla voleva che Simonetta facesse le analisi per vedere se veramente aspettava un bambino. Dopo si doveva parlare con Giancarlo. Parlarci prima non era il caso. Non bisognava per ora ammettere nulla di concreto.

Il mio spirito era confuso, come le mie stesse membra.

Qualcosa mi toccava il cuore.

Era un dolore sordo e acuto nello stesso tempo.

Vivere quell'esperienza mi aveva messo addosso tutto il peso della storia dell'umanità. Avevo una croce che non conoscevo e che, senza volerlo, mi apparteneva.

Si alzarono tutti da tavola.

La mamma salì nella sua camera, i nonni - benedetti nonni! - andarono nella stanza preparata per loro, mentre la zia si ritirò in cucina a piangere silenziosamente.

Lei sì che sarebbe stata una buona mamma per la mia mammina!

Si misero tutti a riposare, pensando ognuno al sistema migliore per risolvere la faccenda.

Nessuno pensava:

“Quel bimbetto soffrirà? Nascerà bene o accuserà dei traumi per il dolore che ha subito la madre?”

Io non esistevo, ero un *coso* lì, pronto a crescere o morire secondo la loro volontà.

Non sfiorava la loro mente nemmeno per un attimo l'idea che ero già un essere vivente e intelligente tra loro, nascosto in un grembo per potersi meglio formare

e unirsi a colei che lo avrebbe allattato e custodito nella vita.

Ero solo un attimo di sgomento, uno sbaglio messo lì come un giocattolo da usare e gettare via.

Ma ero la vita!

Ero luce di quella Luce che per amore voleva riempire il mondo di una *parola* in più, di un figlio da aggiungere agli altri! Chissà cosa avrei potuto essere per il Signore e per gli uomini?

Questo non era nei loro pensieri.

Ero una specie di vita ancora non decifrata, quando so che i girini sono già guardati con rispetto dagli stessi uomini che poi uccidono la vita.

Questa è per loro la mia esistenza? E non si chiedono cosa sia la loro?

Ho due mesi e già vivo e conosco la Luce e la loro morte.

L'indomani mattina la mamma si svegliò ancora piangente. Alzatasi dal letto, andò verso la finestra.

Era l'alba. Il sole stava per sorgere dal mare e si mise a contemplarlo in attesa del nuovo giorno.

Avrei voluto dirle:

“Vedi, mamma, anch’io sono come quel sole che sta sorgendo perché nasca un nuovo giorno, per la gloria di Dio e la pace degli uomini. Ecco, io sono come quel sole, portatore della vita e testimonianza della resurrezione, perché vince la notte e fa risorgere il giorno. Ed io, mamma, sono la testimonianza dell’uomo che ha vinto la morte portando la vita”.

Ma come farmi sentire? Allora mi agitai con tutte le mie forze nel suo grembo ed ella sentì la mia presenza. Ma, ahimè, le uscirono dalla bocca queste parole:

“Ci mancavi pure tu a rovinarmi la vita!”.

Non me la presi. Sentivo che il suo cuore non parlava così, perché in sé mi aveva già accettato.

Passarono tre giorni e papà Giancarlo non si fece sentire. Attendeva una telefonata dalla mamma, la quale non telefonò per non riaccendere il fuoco con la madre.

Non scese nemmeno in spiaggia per tutti i giorni che c’erano i suoi. Anzi, se ne stette in camera a leggere e scendeva solo per il pranzo e la cena.

Ai genitori sembrava far piacere che si comportasse così.

Venne il giorno della partenza e mamma Carla disse alla mia mammina:

“Ora tu parti con me. È urgente che tu venga a fare le analisi”.

“Ma, mamma, lasciami ancora un po’! Tanto lo sai che non abortisco...”

“No, tu vieni a Roma con noi!”

“Zia Luciana, dillo tu alla mamma di farmi restare! ”

Ma cosa poteva fare la zia contro la volontà di quella donna?

Così, in fretta e furia, tornarono a Roma.

Giunti a casa e disfatte le valigie la mamma chiese:

“Posso telefonare alla zia Luciana per dirle che il viaggio è andato bene?”.

Il signor Giacomo acconsentì. Si era fatto coraggio finalmente!

La mamma telefonò a zia Luciana:

“Zia, zietta mia, quanto mi manchi! E quanto mi manca Giancarlo! - le diceva sottovoce - Digli di scrivermi o, se può, di venire a Roma che gli debbo parlare”.

“Sta’ serena, figlia mia! - le disse la zia - Penserò io a tutto. E tu stammi forte! Forte, capito? ”

“Sì, zietta, e vieni anche tu, ti prego!”

“Ma sai che tua madre non mi vorrebbe ora in casa...”

“Ma sì, zia. Lei ha da fare con zia Erminia e le faresti comodo per la cucina”.

“Va bene. Passami Carla...”

La zia Luciana chiese alla Carla di poter venire a Roma per trovare Erminia. Carla acconsentì per educazione e riconoscenza di averle tenuto Simonetta.

Passarono due giorni e si sentì bussare alla porta di casa.

La signora Carla era in ospedale e il signor Giacomo al lavoro (era impiegato alle Ferrovie dello Stato).

Simonetta era sola e poté sfogarsi con la zia in tutto e in pace. Poi le chiese del mio papà e zia le rispose che era venuto a Roma con lei e stava a casa sua.

Così la mamma prese il telefono e...

“Giancarlo, amore caro, quanto mi sei mancato! E io? ”

“Anche tu, tesoro. La zia mi ha detto tutto durante il viaggio... Perdonami, amore, è tutta colpa mia! ”

“Colpa tua? - disse la mammina - Noi ci amiamo, non è vero? ”

“Certo! ”

“E allora tutto è bello, tutto è vero e tutto sarà nostro. Non è così?”

“Certo, Simonetta, certo! Ma stammi serena!”

“Tu lo hai detto ai tuoi? ”

“No. Eravamo rimasti d’accordo che aspettavo una tua telefonata per poterglielo dire. Ma sta tranquilla, se vuoi riparto domani e vado a parlargli...”

“No, no, sta un po’ con me. E poi aspettiamo la risposta delle analisi che mamma mi vuol far fare!”

“Va bene, tesoro. Ci vediamo più tardi? ”

“Forse, se la mamma ritorna in ospedale anche il pomeriggio. Te lo farò sapere, tanto tu resti in casa, vero? ”

“Sì, sì, certo. Ti aspetto!”

Ed io, nel mio piccolo mondo, ascoltavo questa storia senza poter intervenire, se non con qualche piccolo calcetto nelle pareti dell’utero della mamma, come per dirle:

“Sono presente!”

Zia Luciana parlò tutta la mattinata con mamma.

Le dette coraggio, le parlò di Dio e della Madre di Dio, che aiutava tanto le ragazze come lei.

Allora capii! Quel Volto era la Madre di Dio, la Madre dei figli della Luce! Che bello! Sarebbe diventata anche mia Madre! Meraviglioso Dio, che crea tutto con armonia!

La zia Luciana convinse anche la mamma ad andare a parlare con un sacerdote. Ma non aveva confidenza con nessun sacerdote; perciò chiese alla zia di informarsi per lei, poi sarebbe andata.

Nel pomeriggio la mammina incontrò il mio papà a piazza Venezia. Lì, prendendosi per mano, si risentirono liberi e sicuri, lontano da chi non li aveva compresi né aiutati.

Parlarono del solito, di loro, di me e dei genitori.

Si comprarono un gelato e il papà accompagnò la mamma alla fermata dell'autobus, perché non doveva farsi trovare fuori casa dalla madre. Si salutarono e si dettero appuntamento il giorno dopo al telefono.

La mamma rincasò e la zia Luciana le chiese come era andata:

“Bene, zia. Giancarlo mi ama veramente! Ci amiamo, zia, e sono felice perché il bimbo lo terremo!”.

Passarono così altri momenti, altre sensazioni, mentre io continuavo a crescere e a vedermi perfezionare sempre più.

La materia gelatinosa di cui ero fatto faceva risaltare le vene in cui scorreva il sangue per alimentare il corpo e dargli consistenza, fino a diventare carne su ossa. Il mio piccolo scheletro, sebbene quasi molle, dava già robustezza al mio corpicino.

Ero un maschietto e mi domandavo:

“Piacerò alla mia mamma e al mio papà? Forse quando mi vedranno anche i nonni saranno contenti!”.

Mi consolavo ripensando al Volto sublime di quella Mamma buona e perfetta che era la Madre di Dio.

Venne la sera e la signora Carla e il marito rientrarono.

Trovarono la mamma già a letto e la zia Luciana che stava preparando la cena. Si salutarono, ma non capii bene il silenzio che c'era tra loro. Com'era possibile? Prima tanto fracasso, e poi tanto silenzio? Bah, non so proprio capire l'umanità!

La signora Carla andò nella camera della mamma che era assai serena. Aveva ripensato alle dolci parole del mio papà e aveva deciso di andare da un sacerdote, come le aveva consigliato la zia.

“Simonetta, domani mattina appena ti desti, riempi questo contenitore. Lo porterò io stessa in laboratorio per farlo analizzare”.

“Va bene, mamma, lo farò. Buona notte! ”

“Buona notte, Simonetta... Solo questo sai dirmi? ”

“Cosa vuoi che ti dica, mamma? Mi dispiace di averti delusa, se così si può dire, ma penso che il diritto di scegliere se far nascere mio figlio o no ce l'abbiamo soltanto io e Giancarlo”.

“Non credo proprio, mia cara! Tu devi qualcosa anche a noi genitori...”

“E cioè?”, domandò la mamma incuriosita.

“Cioè, cioè! L'onore della famiglia va salvaguardato. Non si può calpestarlo per il capriccio di una ragazzina! ”

“Ma quale onore, mamma! Non mi fare innervosire! - disse la mia mamma, alzando un po' la voce – È vergogna forse che due si sposino, o si amino, o abbiano un figlio? ”

“Non rigirare la frittata, Simonetta! Certo che no! Ma lo diventa sì quando tutto questo si fa fuori posto e fuori tempo! ”

“E chi lo decide il mio tempo, tu? Ho forse io deciso il vostro? O forse ognuno deve decidere per l'altro in questa vita? Non siamo liberi? Liberi di amare chi vogliamo e di sposarci chi amiamo? ”

“Amore! Amore! - disse la signora Carla - Il vostro è solo un capriccio che vi ha fatto divertire...”

“Non è così! Noi ci vogliamo bene e ci vogliamo sposare! ”

“È inutile discutere con te! Ne riparleremo.”

E la nonna se ne andò sbattendo la porta e lasciando la mamma mia tutta agitata. Io, di conseguenza, tremavo nel suo piccolo e giovane grembo...

Pianse un po' e anch'io con lei.

La sua paura era la mia, il suo desiderio di avermi era il mio di vivere per conoscerla meglio.

Stavamo crescendo insieme: io nel mio corpicino e lei nel maturare quel *sì*, il *sì* alla vita. Ma quanti ostacoli fuori di noi ci opprimevano il cuore!

Ricordandosi del buon consiglio cristiano della zia Luciana, la mamma spense la luce e disse le sue preghiere.

In quel momento, un canto dal cielo scese nel luogo dove dimoravo e la Luce, che si era allontanata, tornò nel suo splendore, mostrandomi ancora una volta il volto soave e bellissimo della Madre di Dio e Madre mia! Sentii accarezzarmi dal suo sguardo e il suo amore si confuse con quello della mia mammina mentre pregava il Buon Creatore.

Mamma fece le analisi.

La risposta venne dopo dieci giorni: era positiva.

Zia Luciana era felice in cuor suo; ma la signora Carla era così piena di risentimento che, letta la sentenza, tacque per molti giorni. Andava e rientrava senza rivolgere la parola né alla mamma né alla zia

Luciana, la quale voleva ritornare a Rimini, ma non se la sentiva di lasciare sola la nipotina prediletta.

Dopo il silenzio dei primi giorni, il papà della mamma ruppe il muro chiedendole:

“Simonetta, come ti senti? Sei sicura che tutto va bene? E Giancarlo lo senti? ”.

“Ma va! - disse Simonetta - Finalmente il mio ruggente genitore ha mostrato la sua criniera, vero papà? ... Sì, sto bene e Giancarlo pure”.

“Lo sanno i genitori di Giancarlo? ”

“No, non ancora. Non so se glielo farò dire. Tanto per lui non ci sono problemi. I suoi si fidano del figlio e, se dice loro che si sposa, lo fanno sposare. Anzi, non vedono l’ora perché, essendo un po’ grandini, desiderano avere presto un nipotino, tanto più che anche verso me hanno stima e affetto”.

“Ma dovete dirglielo, Simonetta! Non è giusto nascondere ai genitori queste cose...”

“Lo vedo! Non era forse meglio se tacevo? ”

“E come avresti potuto tacere per molto? ”

“Quanto bastava per poter far nascere il bambino e stare in pace! ”

“Simonetta! Lo so che non sono un papà molto eloquente, ma tu sai che non mi piace sentir urlare tua madre. Se fosse per me ti avrei fatto già sposare...”

“Già, ma tu ami la pace, vero? E per questa pace chi ci rimette sono sempre io! Che pace è mai questa, papà! Da quando ti conosco non hai mai contestato la mamma e lei ora comanda su tutto! ”

“Ma via, Simonetta, non è poi come tu la vedi! È brava, è una moglie esemplare, a parte un po’ di chiacchiere...”

“Eh sì, chiamale chiacchiere! ”

Squillò il telefono. Era il papà.

La mamma gli parlò con dolcezza, gli riferì il responso delle analisi, quindi si dettero l'appuntamento per l'indomani.

Intanto i giorni passavano.

Era quasi la fine del terzo mese di vita.

La malattia di zia Erminia aveva preso giorni e giorni alla signora Carla, che non si faceva quasi più vedere in casa.

L'indomani la mamma si fece tutta bella e andò al solito posto dove si incontrava con papà.

Erano le diciassette e arrivò il papà.

Appena la vide, esclamò:

“Oh! Quanto siamo belle oggi! La maternità ti giova straordinariamente! È proprio vero che le mamme son tutte belle! ”

“Davvero, Giancarlo? Eppure incomincio a sentirmi un po' strana. E se penso a quando avrò il pancione mi sento un po' ridicola...”

“Ma che dici, Simonetta! Vedere una donna che attende un bambino dà sempre un senso di mistero e di fascino. Almeno a me fa questo effetto. ”

“Che fai? Ci pensi al bambino qualche volta? ”

“Se ci penso? E spesso! Anche perché debbo studiare la nuova vita che dovrò cominciare...”

“Ti dà pensiero? ”

“Un po' direi... A proposito quando lo debbo dire ai miei? ”

“Mai!”, rispose la mamma.

“Mai? E perché? ”

“Perché non voglio sentire altre chiacchiere. Perciò, se per te non è un problema sposarti, non vedo il motivo di dire loro il mio stato.”

“Come vuoi. Ma se dovessero fare obiezioni, dovrò dirgli che aspetti un bambino.”

“Cerca di dirlo proprio se non ne puoi farne a meno, capito? ”

“Capito!”, rispose il papà.

Camminarono per un po’, finché incontrarono dei giardinetti. Si sedettero sulle prime panchine, si fecero un po’ di coccole, quindi si avviarono per tornare a casa.

Lungo la via del ritorno la mamma gli disse:

“Tra poco cominciano le scuole, che fai?”

“Che faccio? Il solito! Mi segnerò alla scuola serale, come gli anni passati. E tu? ”

“Io? Lo sai. Come faccio ad andare a scuola così? ”

“Ma ancora non si vede nulla! Puoi benissimo frequentarla. Poi, speriamo di sposarci al più presto, così, quando si noterà qualcosa, nessuno potrà dire niente.”

“Niente? Avranno sempre da ridire! ”

“Ma non sei tu quella che dice che non gliene importa niente della gente? ”

“Sì, è vero, ma sai come sono i professori? ”

“Non ci pensare! Lascia stare e continuiamo ad andare avanti! ”

“Sai? I miei non mi dicono più nulla. Però ho paura ad aprire il discorso del matrimonio. Temo di innescare di nuovo la bomba...”

“Strano che tacciano e strano che ancora non mi vogliono in casa. Chissà che passa per la testa di tua madre?”

In attesa, davanti alla fermata dell'autobus, si tenevano per mano guardandosi dolcemente. Finché la mamma salì sul primo autobus e si salutarono.

E io?

Attendevo la certezza.

Sentendo nel cuore della mamma una certa sospensione, ero sospeso anch'io.

Crescevo e incominciavo a capire sempre più il pensiero dell'uomo. Ma non riuscivo a capire come facessero a vivere senza sentire vivo Dio tra loro e in loro, e come facessero a non cercare la Luce.

Vedevo spiritualmente i loro volti opachi, come specchi vecchi che riflettono appena i tratti perfetti del Volto che vi si specchia. Volti corrosi non dal tempo, ma dal buio nel quale vivevano. Senza la Luce, senza Dio, non si è veri: si è realmente uomini di creta.

E io dovevo mantenere la Luce in me, perché la mamma non me ne dava. Mi rifletteva solo quella umana, un barlume appena accennato di quella vera.

Mi ero ripromesso che, se fossi andato tra loro, avrei parlato della Luce di Dio.

Oh! Se la mamma si fosse immersa in Dio, quanta meno fatica avrei fatto per restare attaccato a quel filo divino che mi teneva unito al Cielo! Quel Volto Materno di tanto in tanto mi cullava nel suo Cuore. Era Lei a portarmi la luce necessaria per la mia sopravvivenza spirituale. Ed io l'amavo, l'attendevo e speravo sempre, chiedendomi:

“La mia mammina sarà come Lei un giorno?”.

Ma era impossibile essere come la Bellezza di Dio in Maria. Però la si poteva imitare...

Il mio corpicino continuava a formarsi.

Il mio spirito lottava invece ogni giorno, col ricordo della Luce e di Maria, contro le tenebre che lo circondavano.

Le tenebre erano quel mondo nel quale ero immerso senza avere la grazia - per mezzo della mia mamma - dei sacramenti, specialmente del Corpo e Sangue del nostro Divin Salvatore.

Sembrava che, più la mamma era lontana dall'Eucarestia, più io diventavo cieco e sordo, sebbene nel cuore non moriva il filo di congiunzione col mio Creatore.

In casa tutto era apparentemente quieto, ma lo spirito mio e quello della mamma percepivano il pericolo.

Quale? Non si sapeva, ma di sicuro c'era.

Sentivo ogni tanto i pensieri cattivi che sfioravano il cuore della mamma nei miei confronti e nei confronti del mio papà. Sfiducia, paura, ribellione, voglia di libertà.

E avrei voluto dirle:

“Mamma, prega! Va a Dio!”.

Ma chi sente uno ancora non nato?

Chi può sentirci, se prima non ascolta la voce della Luce in sé?

La Vita continuava a cibarmi di sé e io mi vedevo diventare sempre più perfetto e sempre più funzionale nei miei organi.

Ma lo spirito? Quanta sete e fame aveva! Fame di Dio e sete della sorgente di Luce dalla quale proveniva.

Arrivai al terzo mese e tutto sembrava ancora tacere. Era ormai il dieci di settembre e sentii la mamma dire alla zia Luciana, che ancora era là in casa:

“Ieri, zia, ho finito il terzo mese...”.

“Che bello!”, disse la zia mestamente.

La mamma, accorgendosi di quella mestizia, le chiese:

“Zia, cos’hai? ”.

“Nulla, figlia. Domani torno a Rimini...”

“Ed io, zia, forse torno la scuola. Per il resto sembra che tutto vada bene, anche se c'è silenzio in mamma e in papà...”

Zia Luciana l’indomani partì tra le lacrime di Simonetta e i ringraziamenti della signora Carla e del signor Giacomo.

Prima di andare zia Luciana prese la mammina in disparte e le ricordò:

“Va’ da un sacerdote! Va in Chiesa, confessati, fa la Comunione e prega, perché io temo il silenzio di tua madre, figlia mia! ”.

Quindi la baciò e di nuovo le disse:

“Che Maria SS. ti protegga!”.

La mamma ascoltò il consiglio, anche se non lo faceva col cuore, ma solo per far contenta la zia che le era tanto cara.

La mamma mangiava e io stavo bene fisicamente, i disturbi della gravidanza erano cessati.

Finché, un giorno, nonna Carla tornò tardi dall'ospedale e riferì che zia Erminia era morta.

La mia mamma se ne dispiacque, perché le voleva bene. Pianse tanto ed io soffrii in grembo per i suoi singhiozzi di dolore.

Ci furono i funerali e, dopo qualche giorno, il silenzio in casa si ruppe. Pensai che fosse cosa buona, ma chi capiva l'uomo e la sua mentalità?

“Simonetta, ora sono libera e mi dedicherò a te, figlia mia...”

“A me? Vuoi dire alle nozze...”

“No. Prima facciamo una visita per vedere come sta il feto.”

Il *feto* mi chiamava! Ma quale feto? Io ero come lei.

Respiravo, pensavo, mangiavo, capivo: ero un essere umano già vivente!

Così è l'uomo dinnanzi ad una vita che non tocca.

La pensa inesistente, equivalente a niente...

“Povera umanità!”, pensai e un lampo di luce penetrò nel mio spirito. Chissà cosa volesse dirmi?

Trascorsero così altri giorni con monotonia.

Incontri tra mamma e papà e fughe d’amore proibito, che procuravano disagio e fastidio al mio spirito.

Sì, peccavano mamma e papà. Potevano attendere così il matrimonio? Ma poi mi dissi:

“Se non l’hanno fatto prima, come possono pensarci ora? ”.

Venne poi quel pomeriggio indimenticabile...

La signora Carla disse alla mamma:

“Giovedì, alle sedici, abbiamo un appuntamento con il ginecologo per la visita”.

“Per la visita? Ma io mi vergogno e ho paura, mamma! ”

“Vergogna e paura mettile da parte, come quando le hai messe da parte per i tuoi scopi! ”

“Non ricominciamo, ti prego! Ho detto e ti ripeto che io e Giancarlo ci vogliamo bene! ”

“Bene? E ti basta per andare incontro a un futuro male organizzato e pieno di sorprese per il modo sbagliato col quale l’affrontate? ”

“Sì, mi è sufficiente! ”

Ma quelle parole toccarono la mamma e la sentii pensare:

“Forse ha ragione... Quale sarà il mio futuro, preso così alla leggera e con tanta fretta? Un matrimonio all’età mia e di Giancarlo è proprio un punto interrogativo... La casa, il lavoro, lo studio... O mamma mia, mi vengono i brividi solo a pensarlo! Potrei benissimo aspettare... Magari fare il bambino e poi vedere come si mettono le cose... Ma chi me lo terrebbe? La mamma no di certo! Zia Luciana, forse. Ma poi... Oh, no, no! È tremendo! Sono così giovane e ho tanto tempo per avere bambini... Tanti abortiscono e poi si sposano con calma e hanno altri bambini... Ci debbo proprio pensare... Forse la mamma ha ragione... Forse è vero quello che dice... D’altra parte sono sua figlia e lo fa solo per il mio bene...”.

Un tuffo al cuore!

Non mi vuole più la mia mammina?

Ed io pensavo che questi dubbi non le sarebbero venuti più! Credevo di assaporare il latte del suo seno. Pensavo a quanto amore potevamo scambiarci, a come sarei ancora cresciuto nel suo grembo dandole gioia, a come farle sentire i miei piccoli approcci nel parlare perché potesse capire quanto le volevo bene! Già pensavo alle corse sui prati con lei, a contemplare insieme tutto ciò che Dio aveva creato, ad apprendere da lei sempre più il linguaggio dell'amore!

Oh, no! Speriamo che sia un pensiero vagante e nient'altro!

Luce Divina, che mi hai creato in questo piccolo grembo materno, illumina il cuore di questa mamma!

Fa che capisca che sono *vivo*!

Fa che comprenda che io sono una parola *vivente* già pronto a vivere tra loro!

Solo pochi altri mesi e poi sarò un individuo come loro, proiettato ad amare e a condividere la vita con gioia.

Oh, Luce Divina, fa che s'illumini di fede e d'amore il suo cuore e che essa mi senta parte di sé dentro di sé con amore!

Ma sentivo ancora la mamma pensare in quel modo.

Ogni tanto frecce di Luce le ferivano il cuore, ma le scacciava o le ignorava, perché la voce del mondo era più forte in lei di quella del Cielo.

Signore, sono in te! Pensa Tu a questa piccola creatura che desidera vivere e non morire prima di poter dire:

“Ho amato, ho vissuto, ho gioito, sono diventato parte di Te! ”.

Venne quel cupo pomeriggio, indelebile nella vita di mamma, della signora Carla, del medico, del papà e di me, di me principalmente!

Partimmo alle tre del pomeriggio, un po' prima dell'ora prevista. Arrivammo allo studio alle quindici e trenta.

Ci aprì la porta il dottore stesso.

Sentii un gran dolore in cuore e una voce sottile che mi diceva:

“Preparati a tornare. Per te è stata decisa la morte dagli uomini, ma vivrai in Me, come prima, nella pace e nell'oblio”.

Cosa significava questo? Chi aveva deciso per me? E il papà, il mio papà ne era al corrente? La mamma lo sapeva? Quando aveva detto sì alla mia morte?

Mamma mia, non mi uccidere!

Non mi togliere da questo caldo grembo dove sto crescendo meravigliosamente!

No, mamma cara, non acconsentire, ti prego!

Io sono la tua piccola gioia, quel piccolo essere che, quando sarà insieme a te, ti darà solo felicità e grazia!

“Accomodatevi, prego...”, disse il dottore.

La mamma e la nonna entrarono e furono condotte nel salottino d’attesa.

La mamma era inquieta e timorosa. La nonna friggeva.

Voleva che già fosse passato il tempo, il suo studiato e meditato tempo, che rassomigliava a quello di Giuda.

“Mamma, ora che farà il medico?”, chiese mamma Simonetta alla nonna.

“Ti farà prima un po’ di domande e poi ti visiterà. ”

Il medico chiamò la mamma nello studio.

L’impressione che ebbe mi fece percepire come potesse essere l’ambiente. Senza meno si sentivano

nell'aria i passati lamenti e il volto della morte vi abitava senza timore.

Il medico cominciò:

“Come ti chiami? ”

“Simonetta C.”

“Quanti anni hai? ”

“Diciassette compiuti.”

“Sei fidanzata, vero? ”

“Sì, con un caro ragazzo.”

“Studia? ”

“Sì, studia in una scuola serale e il giorno lavora in una buona libreria. Studia da geometra.”

“E vi amate? ”

“Penso di sì. Almeno credo...”

“So che attendi un bambino, secondo le analisi che hai fatto, vero? ”

“Sì.”

“E qual è stata l'ultima mestruazione? ”

“Il nove agosto non l'ho avuta.”

“Quindi il nove luglio è stata l'ultima.”

“Sì.”

“Perciò: luglio, agosto, settembre, ottobre... Sei perciò di tre mesi e dieci giorni. Oggi ne abbiamo diciannove...”

“Sì, mi sembra di sì.”

“Lo vuoi proprio questo bambino? ”

“Sì, io voglio i bambini... Certo è venuto un po’ presto e a dire il vero ha scombussolato un po’ tutto... Pensavo che quando avrei voluto un bambino l’avrei atteso con serenità e con tutte le comodità ...”

“Tua madre mi ha chiesto di convincerti a non portare avanti questa gravidanza per vari motivi che tu già sai. Se è per paura, non devi temere perché non sentirai nulla...”

“O Dio, sono confusa... Lo vorrei e non lo vorrei... Lei che mi consiglia dottore? ”

“Io non so cosa dirti. Fa tu. È tuo ciò che hai nel grembo. La mia professione non sempre è coerente con ciò che dovrebbe essere... Noi siamo per salvare le vite, ma poi, se portano complicazioni, si possono sospendere per poi riprenderle al momento giusto...”

Senza meno era uno di quei medici che non amano veramente la vita. Amano solo la loro e, quando si tratta di danaro, l’amore per la vita scompare.

Chissà se veramente ce l'hanno la coscienza quando tendono una mano per uccidere e l'altra per prendere?

Con la nostra morte si costruiscono ville e si comprano yachts! Fanno i grandi e non sanno che tutto ciò che posseggono sanguina per i loro omicidi!

Signore, la mia vita sta per essere interrotta per mancanza di fede, di amore, di moralità, di carità, di altruismo! Tutto per mancanza di quella tua Luce che infonde coraggio, che suscita giustizia e verità, che allontana egoismo e vanità.

Cosa mi aspetterà, o mia Luce di Vita! Non ho conosciuto la Parola, né la sua misericordia.

Ma ora so: passerò, per colpa altrui, sulla tua croce e potrò vivere in Te per sempre.

Questo omicidio mi battezerà. Sarà tolta da me la colpa e potrò sperare di vedere il tuo Volto, perché, pur se non l'ho meritato vivendo da cristiano, lo meriterò per il sacrificio che sto per subire.

Aiutami, o Luce Creatrice, o Volto dolcissimo di Mamma, a tornare nel grembo eterno della Vita!

“Allora, Simonetta, cos'hai deciso?”

Mentre il medico stava parlando entrò la signora Carla:

“Simonetta è una ragazza intelligente e capisce che avrà tempo per avere figli. È tanto giovane...”.

La mamma sembrava intontita e confusa.

Non riusciva più a pensare.

Nel frattempo veniva messa su di un lettino, mentre ripeteva sottovoce:

“Che faccio? Che faccio? Non so che fare!”.

E la mamma:

“Su, via, Simonetta, vedrai che non sentirai nulla”.

Così, mentre ascoltavo, sentii entrare un ago nel gluteo della mamma, che dopo un po' si era mezza addormentata, mentre io cercavo di capire cosa potesse accadere.

Ci fu poi un'altra puntura sull'utero e lì cominciai a sentirmi male.

Sentii come un vento che soffiava sul mio spirito, mentre una nube nera copriva il mio piccolo corpo, che sembrava piangere per aver capito ciò che stava accadendo.

Un turbine di dolore mi invase cuore e spirito.

Qualcosa era entrato dentro il grembo della mia piccola e sola mamma.

Non finii di dire:

“Mamma, ti amo! Lo so che non hai colpa tu della mia morte...”, che mi sentii spezzare tutte le mie piccole membra...

Oh, che dolore atroce!

Così, da vivo, da sveglio e all’improvviso!

Cos’era mai?

Una ventosa mi aspirava fuori dal grembo e mi faceva a brandelli...

L’ultimo pensiero, l’ultimo respiro e ... un grido uscì dal mio spirito.

Oh! Oh! Oh! Che dolore, morire senza amore!

E tutto finì.

Mi sentii attirare da un raggio di quella stessa Luce che mi aveva portato nel grembo della mia piccola e sola mamma.

Il medico udì il mio lamento e sobbalzò dal suo sgabello davanti alla mamma.

Il suo volto impallidì e disse:

“Avete udito? Avete udito?”.

La signora Carla non rispose, non comprendeva la domanda del medico che continuava a dire:

“Avete sentito?! ”.

“È finito, dottore? È finito?”, chiese la signora Carla. Ma il medico sembrava non ascoltare:

“Ma che fa? Non risponde? Non finisce? Cosa gli è preso, dottore? ”

Il dottore si riprese. Terminò, per grazia di Dio, di pulire la mamma dall’ultimo segno della mia presenza, quindi andò nello studio dove prima aveva parlato con lei. Si mise a sedere, con le mani tra i capelli, dicendo:

“Ho sentito il suo lamento! Ho capito il suo dolore! È atroce! È spaventoso! Non immaginavo tanto!”.

E lo ripeteva di continuo.

La nonna, se così posso chiamarla, gli si avvicinò e gli chiese:

“Ma cosa è successo? Cosa gli è preso? Sta male? ”.

“No, ma ho udito il lamento di quell’innocente mentre lo strappavo alla vita! ”

“Ma su, dottore, non dica sciocchezze! Sarà stata Simonetta! ”

“No, le dico che il lamento, il grido di dolore, veniva dal grembo di sua figlia mentre aspiravo il feto!

Era un grido umano, sottile, quasi soffocato, ma l'ho sentito! E, se non è stato così, sto diventando pazzo! ”

“Dottore, dottore, che va dicendo mai? Un ammasso di sangue cosa vuole che sia?”

“Non è un ‘ammasso di sanguÈ, signora, è un essere vivente come noi! Era già ben formato e anche robusto. Senza dubbio un maschio...”

“Maschio o femmina, che vuole che capiscano, se ancora non sono nati! ”

“No, non è così! Io ho udito il suo gemito e non lo dimenticherò finché avrò vita!”

“Adesso parliamo di mia figlia, dottore... Va tutto bene, vero? Quando deve ritornare per il controllo? Cosa deve fare? E quanto le debbo poi? Mi aveva promesso uno sconto, si ricorda? ”

Il dottore mi aveva sentito.

Il mio grido di dolore gli era penetrato in cuore e lo aveva confuso nella mente.

Era stato il mio carnefice ed ebbe la grazia di udire la mia piccola voce.

“Forse la mia morte è servita per convertire qualcuno”, pensai.

Il dottore non volle prendere un soldo e mandò via la signora Carla e la signorina Simonetta dopo un quarto d'ora di attesa, per accertarsi che tutto fosse andato bene.

La signora Carla non insistette due volte nel volerlo pagare. Erano cinquecentomila lire, più duecentomila per l'anestesia.

La mamma, ancora mezzo addormentata, scese le scale e salì in macchina, come se fosse lontana da quel tempo.

Il suo cuore e la sua mente erano sconvolte.

Non credeva a ciò che aveva fatto e piangeva disperatamente, specialmente quando pensò:

“E Giancarlo?”.

Arrivarono a casa.

Il signor Giacomo stava davanti alla TV e, quando le vide arrivare, non chiese nulla, si lavò le mani come Pilato.

Era già pronta la tavola che lui stesso aveva preparato.

Si alzò e, andando incontro alle due donne, disse:

“Avete fame? La cena è pronta...”.

La mamma se ne andò a letto e la signora Carla, dopo essersi assicurata che stava bene, andò a tavola con il marito tutta soddisfatta.

Si era tolta un peso.

Se avesse saputo quale *peso* era caduto sulla sua anima!

Non avevo odio per quelle creature, perché quei mesi passati nel grembo della mia giovane ex-mamma mi avevano fatto comprendere un po' l'uomo, quel tanto da poterlo confrontare con la Luce dalla quale provenivo.

Sapevo che l'ignoranza di Dio è condanna per gli uomini. Essi hanno il dovere di istruirsi su tutte le leggi di Dio e su tutti i suoi più piccoli particolari, che sono poi i più importanti per poter vivere secondo l'incarnazione del Verbo.

Simonetta era ancora sul letto mezza addormentata, ma nel suo cuore cominciò a svegliarsi la coscienza.

“Che Dio sia benedetto!”, pensai di lassù.

La mattina seguente, quando si svegliò, scoprì nel cuore il pentimento e il risentimento verso la madre e il dottore.

Capì che era stata presa d'inganno e il suo pensiero cominciò a rivolgersi ad un futuro che senza dubbio in quel momento Dio le ispirò.

Destatasi, si alzò subito, come se avesse deciso di fare qualcosa. Si vestì in fretta e scese in cucina, dove la mamma stava preparando la colazione:

“Così presto, Simonetta? Come mai? Potevi rimanere a dormire ancora un po'... Sono appena le sette e mezza! ”.

Simonetta salutò, ma non rispose.

“Ti senti bene, Simonetta? Hai visto che non si sente niente! È un attimo e tutto passa! ”.

Simonetta, silenziosa, continuava a versarsi il latte nella tazza.

“Ma perché non rispondi, Simonetta? Sfacciata che non sei altro!”

Simonetta continuò a stare zitta. Bevve il suo latte e uscì dalla cucina, avviandosi verso la porta di casa.

“Che fai? Esci? Dove vai a quest'ora? Devi rimanere riguardata ancora! ”

“Riguardati tu! Da ieri mi sono accorta quanto sei invecchiata, mamma! Sì, sei proprio una vecchia sclerotica! ”

E così dicendo, sbatté la porta in faccia alla signora Carla e uscì.

Camminava per strada come se non sapesse dove andare. Non pensava neppure più al fidanzato.

La mia morte le aveva gelato il cuore e sembrava cercasse un calore più vivo di quello umano che l'aveva tanto delusa.

“Dove cercarlo?”, pensava e, senza accorgersene, si ritrovò innanzi ad una Chiesa.

Si guardò attorno, come se avesse trovato la sua casa, e tutto le donava pace e nello stesso tempo un dolore atroce nel cuore.

“Povero bambino mio! Cosa ho fatto? Cosa ho fatto del mio bambino, Signore mio!”, e scoppiò in singhiozzi, mentre s'inginocchiava davanti al Crocifisso laterale della chiesetta. Piangeva a non finire.

Il suo pianto risuonava nel silenzio della Chiesa, dove c'era ancora il sacerdote che stava mettendo in ordine l'altare. Era giovane, aveva circa trentacinque anni ed era dell'Ordine dei Gesuiti.

Il pianto avvertì della presenza di Simonetta il giovane ministro di Dio. Questi, alzando gli occhi e vedendola, si sentì spinto ad andare verso di lei.

“Cos’hai? Ti senti male? Ti è successo qualcosa? Posso aiutarti? ”

“Sì, anzi no...Ormai non può più aiutarmi nessuno... Sono cattiva, tanto cattiva!”, continuava a dire Simonetta piangendo.

Povera mamma mia, quanto stava soffrendo!

Il giovane sacerdote si inginocchiò vicino a lei e le disse:

“Io credo che Colui che stai guardando ti possa aiutare, anche dove sembra impossibile che giunga aiuto. Solo Lui può dire se sei veramente cattiva. Vogliamo provare a chiederglielo? ”

Il ministro del Signore convinse la mamma. La prese per mano, come si fa con una bambina e la condusse in un luogo più appartato, vicino alla statua della Madonna. Si sedettero e cominciò a farle domande con dolcezza, finché il cuore della mamma si aprì.

“Padre, voglio confessarmi...”

Il sacerdote fu contento. Sentiva che era una pecorella smarrita, un'anima in pena, e si dispose ad ascoltarla.

In poco tempo le raccontò tutta la sua storia e la mia, col cuore in gola dalla vergogna e dal pentimento.

Tra le tante parole, udii questa:

“Che Dio perdoni la mia vanità e il mio allontanamento dalla Chiesa! Se fossi venuta più spesso a pregare, avrei capito che la vita è un dono di Dio da amare e rispettare, specialmente quando è donata attraverso un figlio! Prometto al Signore che non conoscerò più uomo e che vivrò soltanto perché la vita sia fatta vivere e non ci siano più aborti! ”.

Il sacerdote dette il perdono alla mia mamma e rimase contento del suo pentimento. L'aveva portata proprio davanti al Volto di Gesù e in quel Volto lei seppe riconoscere la verità, la giustizia e la sua via.

Finita la confessione, il giovane sacerdote disse alla piccola mamma:

“Tra un quarto d'ora c'è la Santa Messa. Vuoi restare per prendere Gesù? ”.

“Sì, sì!”, rispose Simonetta.

Durante la celebrazione, il suo cuore era sempre rivolto a Dio e a me. Cercava di chiedermi perdono e mi diceva che mi avrebbe amato per tutta la vita.

Poi, durante la Comunione, sentì nel cuore tanta speranza. Era la speranza di poter ripagare il male fattomi, difendendomi in tutti quei bimbi che sarebbero nati e in quelli dove c'era il pericolo che fossero soppressi.

“Te lo prometto davanti a Dio!”, disse.

Da quel giorno non mancò mai alla Santa Messa. Perdonò la madre, lasciò lo sconsolato Giancarlo, pur rimanendo i due amici intimi.

Finì gli studi e andò all'università per studiare medicina, con l'idea di specializzarsi in ginecologia e pediatria.

Lasciò poi la casa paterna e andò ad abitare da sola in un piccolissimo appartamento vicino all'università.

Con la zia Luciana chiarì tanti punti rimasti in sospeso e le chiese scusa per non averla ascoltata.

Intanto studiava e si istruiva sempre più nella fede...

Una mattina, il ventitré di maggio, andò dal solito sacerdote, che ormai guidava la sua anima, e gli chiese:

“Padre, sembrerà assurdo quello che le chiedo, ma vorrei tanto sapere dov’è il mio bambino ora? Non l’avrò forse mandato a soffrire ancora vero? Non è stato battezzato, e sento anche questa colpa in me...”.

Il sacerdote le spiegò:

“No, figlia mia, il martirio che ha subito il tuo bambino gli ha meritato il battesimo di sangue del sacrificio di Cristo. Perciò ora è in cielo, dentro al suo Cuore”.

“Ma vorrei battezzarlo lo stesso... Posso farlo, padre? Me lo farà? ”.

“Va bene, Simonetta, vieni...”

Condusse la mamma al battistero e, formulando le frasi del battesimo, le chiese:

“Come vuoi chiamarlo, Simonetta?”.

“Come chi mi ha aiutato ad andare a Dio”.

“E come, figlia mia? ”.

“Come lei, padre”.

E il sacerdote mi battezzò col nome di Enrico.

Passarono i giorni, i mesi e gli anni.

E la mamma, ogni ventitré di maggio, oltre che andare alla Santa Messa e offrirmela, va sempre al cimitero e porta i fiori sulle tombe dei bambini morti il giorno che scelse per il mio battesimo, questo giorno appunto.

Papà Giancarlo è ora sposato con una brava ragazza.

Ha due figli maschi, al primo dei quali ha messo nome Enrico.

Nonna Carla si è pentita e ora frequenta la Chiesa e i sacramenti. Così pure il signor Giacomo.

La mia mamma invece è diventata dottoressa ed è rimasta fedele alla promessa fatta innanzi a Dio.

Ora protegge la maternità e la vita lottando contro l'aborto.

Il mio sacrificio non è stato dunque vano, per bontà di quel Volto sublime e materno della Madre di Dio e Madre di tutti, che non mi abbandonò mai, anche quando mi stavano facendo a pezzi senza alcuna remora.

Il medico che ha procurato la mia morte ha sospeso la sua professione. È quasi impazzito.

Gli è rimasto nel cuore e nella mente il mio gemito di dolore:

“Aiuto! Perché mi state uccidendo? Che Dio vi perdoni!”

## CANTICO DEL BIMBO NON VOLUTO

“Caro Gesù, voglio anch’io nascere laggiù!  
Laggiù, su quella terra bella  
dove hai creato i fiori profumati,  
i prati verdi e colorati,  
i mari grandi e azzurri e gli oceani infiniti,  
il cielo blu con le stelline accese  
e il sole! Il sole che dà calore e luce  
a tutti gli abitanti della terra!  
Vorrei conoscere la vita di laggiù!  
Vorrei conoscere gli uccelli,  
che volano danzando per la gioia d’esser vivi,  
gli abitanti del mare con tutti i loro colori:  
coralli, perle, pesciolini piccini e grandi.  
Tutto vorrei conoscere, toccare, udire e sentire.  
Ma ciò che più vorrei, Gesù,  
è conoscere una mamma e un papà che mi diano amore,  
quello che mi dai Tu, o mio Signore.  
Vorrei viverlo con loro, tra le gioie della vita.  
E se c’è anche il dolore, che vuoi che sia,  
se ho una mamma e un papà dove potermi rifugiare?”

Ascoltami, Gesù, fammi nascere alla vita! ”

“Anima mia, piccino caro,  
al primo tocco di richiamo  
Io ti darò nel grembo di una mamma.  
E speriamo sia una vera mamma,  
altrimenti, anima mia, non conoscerai la vita! ”  
“Fallo, Gesù, io voglio tentare.  
E spero di trovare una vera madre  
che mi ami e mi attenda nel suo cuore.  
È suonato il tocco, Signore!  
Mi mandi? Vado? ”

“Va’ pure e sii amato.”

Triste è lo sguardo di Dio.  
Lui sa, ma lascia provare.  
È andato il piccino nel grembo della madre,  
felice di poter conoscere la vita  
e di potersi donare.  
Ma, ahimè, in quel grembo non c’è amore,  
c’è egoismo e timore,  
timore di avere un piccino al quale donare...

Pensa alla linea, la madre,  
al lavoro che dovrebbe lasciare,  
al denaro da dover decimare,  
alle gite da non poter più fare.

E allora?

“Cosa succede, mamma?”

Sento un’aria tetra, non mi dà gioia  
e mi sento vacillare...

Oh, no! Non mi vuole!

Sta pensando di uccidermi la mamma!

Non comprende che io già le voglio bene,  
che le darò gioia e amore,  
che sarò la pace del suo cuore.

No, no, mamma mia, lasciami vivere!

Lasciati conoscere e accarezzare!

Voglio con te restare,  
non mi gettare, mamma,  
come una foglia secca

della pianta che hai sul davanzale.

Voglio conoscere mio padre,  
lasciami vivere, o madre, non ti pentirai!

Vedrai, sarò il tuo conforto,

la gioia dei tuoi capelli bianchi  
e degli anni avanzati.  
Ti farò compagnia  
e ti accudirò come tu farai con me, mammina!  
Mamma, mammina, non mi strappare dal tuo cuore!  
Non mandarmi a macerare  
tra le industrie dei cosmetici che usi,  
perché poi ne soffrirai!

Non si dimentica l'omicidio  
di un bambino che ti supplica.  
Lasciami vivere, lasciami godere  
ciò che tu hai potuto avere,  
perché la tua mamma ti ha voluta e amata.

Ama anche me! Voglimi con te! ”  
“No! Mi è d'ingombro questo bimbo.  
Io lo sopprimo come ha deciso il mondo...”

“Oh, mammina, che dolore!  
Perché ti lasci allontanare dall'amore?  
Dì qualche preghiera e avrai la luce,

capirai che uccidermi è mortale anche per te,  
perché uccidendo me, che sono parte di te,  
uccidi anche te.

I miei occhi ti vorrebbero guardare,  
la mia bocca parlare e dirti: Mamma, ti amo!  
Grazie della vita e del tuo amore!  
Oh, no, non è giusto ciò che fai!  
Mamma, mammina, mammina mia, che dolore!  
Sto morendo, Signore! ”

“Signore, son tornato,  
non mi hanno voluto,  
sono stato disprezzato.  
Non capisco perché:  
io già l’amavo...”

“Il perché Io lo so  
e verrà dall’omicida ben pagato  
quest’atto sacrilego contro l’amore.  
Han torturato anche me,  
mentre ti uccidevano senza alcun dolore.”

# L'AUTRICE

GELTRUDE RANALDI è nata nel 1943.

All'inizio degli anni '80 ha cominciato a riunire attorno a sé una prima comunità basata sul Vangelo, la carità agli ultimi e la preghiera, approvata dal Vescovo Mons. Marcello Rosina.

Nel 1992 è riconosciuta Fondatrice della “Famiglia dei Piccoli Apostoli di Maria” da Mons. Eugenio Corecco, vescovo di Lugano, che approva lo statuto della Famiglia con i suoi tre rami: religioso maschile, religioso femminile, laico delle famiglie consacrate.

Mamma e nonna, madre affidataria di numerosi bambini rimasti soli negli ospedali e con gravi disabilità, ha fondato la “Casa della Piccola Carità di Maria Soccorritrice”, casa famiglia per dare amore e protezione a bambini in stato di abbandono.

Ha scritto nel corso degli anni migliaia di pagine, spaziando dalla prosa alla lirica, dalla saggistica alla narrativa, tutte pagine accomunate dal profondo desiderio di trasmettere l'amore per la Vita, l'amore di Dio.

Nel 2009 per LA VITA NEGATA nell'ambito del Premio Letterario “Donna è Vita” promosso da Scienza&Vita ha ricevuto il **Premio alla Carriera *Santa Gianna Beretta Molla*** “per aver difeso la vita con la penna e con le opere”.

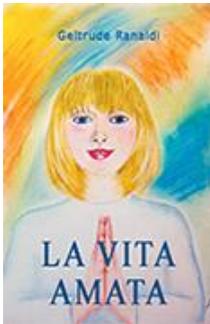
# INFORMAZIONI

Edizione riveduta e corretta, 2019

A cura dell'autrice.

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

*In copertina: “Madre della Vita”, disegno di Geltrude Ranaldi*



Della stessa autrice:

“La Vita Amata”.

**Libri in formato cartaceo presso:**

Associazione Famiglia dei Piccoli Apostoli di Maria (P.A.M.)

Via di Mugnano, 1511/F

I – 55100 Lucca

# INDICE

Copertina.....	1
LA VITA NEGATA .....	3
PRESENTAZIONE DEL LIBRO .....	5
PREFAZIONE .....	7
INIZIO DEL RACCONTO.....	9
CANTICO DEL BIMBO NON VOLUTO .....	106
L'AUTRICE.....	111
INFORMAZIONI .....	112